

*Sulla nuova edizione del «Giornale di guerra e di prigionia»,
«Il castello di Udine» e altre questioni gaddiane*

Delving Into the New Edition of Carlo Emilio Gadda's "Giornale di guerra e di prigionia" and its Relation to "Il castello di Udine" and Other Works

Francesco Venturi

RICEVUTO: 09/11/2023

PUBBLICATO: 29/01/2024

Abstract ITA – Il saggio prende in esame la recente edizione del *Giornale di guerra e di prigionia* di Carlo Emilio Gadda (Adelphi 2023), a cura di Paola Italia, mettendone in luce le novità e le differenze rispetto al testo critico procurato da Dante Isella (Garzanti 1992). I quaderni riemersi nel 2019, redatti da Gadda nel novembre-dicembre 1918 durante la prigionia a Celle Lager, rivelano dati cruciali sul suo rapporto conflittuale con Ugo Betti e sulle connessioni tra il *Giornale* e le prose belliche del *Castello di Udine* (Edizioni di Solaria 1934).

Keywords ITA – Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, Ugo Betti, Bonaventura Tecchi, *Il castello di Udine*, *La meccanica*, filologia d'autore.

Abstract ENG – The essay examines the latest edition of Carlo Emilio Gadda's *Giornale di guerra e di prigionia* (Adelphi 2023), curated by Paola Italia, highlighting its innovations and differences compared to the critical text provided by Dante Isella (Garzanti 1992). The notebooks, unearthed in 2019 and penned by Gadda during his imprisonment in Celle Lager in November–December 1918, unveil crucial insights into his conflicted relationship with Ugo Betti and the interrelations between the *Giornale* and the war-related prose later collected in *Il castello di Udine* (Edizioni di Solaria 1934).

Keywords ENG – Carlo Emilio Gadda, War Diaries, Ugo Betti, Bonaventura Tecchi, *Il castello di Udine*, *La meccanica*, Textual Scholarship.

UNIVERSITÀ DI OSLO

francesco.venturi@ilos.uio.no

Francesco Venturi insegna Letteratura italiana all'Università di Oslo. Oltre che di letteratura rinascimentale, si è occupato di vari autori novecenteschi con studi sui manoscritti e sugli epistolari di Gadda, Betocchi, de Libero, Bilenchi e Zanzotto.

Copyright © 2023 FRANCESCO VENTURI

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

*Sulla nuova edizione del «Giornale di guerra
e di prigionia», «Il castello di Udine»
e altre questioni gaddiane*
Francesco Venturi

I.

La nuova edizione del *Giornale di guerra e di prigionia*, curata con acribia da Paola Italia e accompagnata da una ricchissima *Nota al testo*,¹ restituisce in una nuova veste e con un incremento testuale del massimo rilievo un'opera capitale di Carlo Emilio Gadda che costituisce una delle testimonianze storico-letterarie più importanti e potenti sulla Grande Guerra.

Del tutto inaspettata la notizia nel giugno 2019 della messa all'asta di dodici taccuini (1916-1919), di cui otto inediti, ascrivibili al *Giornale di guerra e di prigionia*, acquisiti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Ro-

¹ Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, Nuova edizione accresciuta a cura di Paola Italia, con una nota di Eleonora Cardinale, Milano, Adelphi, 2023. Le citazioni a testo provengono da questa edizione.

ma.² Il tragitto e le peripezie di questi quaderni, già di proprietà degli eredi Bonsanti, sono probabilmente destinati a rimanere un enigma insolubile. Lo ha subito messo in luce Paolo Di Stefano palesando un interrogativo di non poco conto per tutti gli studiosi: «perché quei quaderni, che facevano parte del materiale gaddiano sulla Grande Guerra, sono rimasti sepolti per tanti decenni? È un mistero che non si spiega se si pensa che il *corpus*, affidato con gran parte dell'archivio dall'autore allo stesso Bonsanti, è stato studiato ampiamente e pubblicato dal gaddista massimo Dante Isella nell'*opera omnia* di Garzanti».³

Inaugurato il 24 agosto 1915 in val Camonica e terminato il 31 dicembre 1919 a Milano, il diario di guerra di Gadda ha conosciuto una storia editoriale particolarmente travagliata, per addizioni successive, sino all'edizione che si è a lungo ritenuta completa e definitiva, curata da Isella nel quarto volume delle *Opere* Garzanti da lui dirette (1992).⁴ Alla solita ritrosia di Gadda nel dare alle stampe i suoi libri si aggiungono nel caso dei taccuini di guerra angosce e timori acutizzati dai contenuti controversi, registrati in presa diretta, senza ripensamenti o rielaborazioni,⁵ con fitti riferimenti a persone ed eventi. Ne conseguono l'impetuosa autocensura,

² Paolo Di Stefano, *Gadda, spuntano i taccuini inediti sugli anni di guerra e prigionia*, «Corriere della Sera», 8 giugno 2019.

³ Paolo Di Stefano, *Gadda in trincea, i diari ritrovati*, «Corriere della Sera», 20 gennaio 2023.

⁴ Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, a cura di Dante Isella, in *Saggi giornali favole e altri scritti II*, a cura di Claudio Vela, Gianmarco Gaspari, Giorgio Pinotti, Franco Gavazzeni, Dante Isella, Maria Antonietta Terzoli, Milano, Garzanti (I libri della Spiga), 1992, pp. 431-867 (le *Note ai testi* di Dante Isella alle pp. 1103-1122).

⁵ Aspetto sottolineato da Montale nella bella recensione all'edizione del 1965: «I suoi diari sono scritti à *bâtons rompus*, ma sempre con eleganza di stile e sorprendenti scelte lessicali. Ogni particolare burocratico della vita militare è colto e fissato a punta di spillo sulla pagina. Bisogna essere stati in trincea sotto il fuoco nemico anche per un minor numero di mesi (è il mio caso personale) per rendersi conto della maniacale fedeltà delle sue osservazioni e del feroce senso di autopunizione». Cfr. Eugenio Montale, *Parla il duca di Sant'Aquila*, «Corriere della Sera», 29 agosto 1965; poi in *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1996, t. II, pp. 2733-2737, la citazione a p. 2734.

l'inflessibile veto sulla pubblicazione di alcuni testimoni e la loro inevitabile dispersione.

Irrimediabili lacune segnano *ab origine* il giornale di guerra gaddiano, se si pensa che il «diario di Torino Carso Clodig» (p. 261), «il più prezioso oltre che per notizie per apprezzamenti ecc.» (p. 308), andò smarrito sulla cima del monte Krasji nella precipitosa ritirata del 25 ottobre 1917 e fu probabilmente distrutto nei bombardamenti. Il quaderno rappresentava l'unica testimonianza degli «ultimi mesi della vita militare», dall'ottobre 1916 a quello del 1917, «Carso compreso» (p. 261); mesi che Gadda ricordava come «splendidi» quando nel novembre era condannato ormai a una dolorosa inazione dalla prigionia a Rastatt. Solo la cronaca delle imprese belliche contenuta in quelle pagine per sempre perdute, che Gadda tentò invano di recuperare più tardi, avrebbe potuto sostanziare con dati fededegni la sua reputazione di «bravo soldato», preservandolo dalla «taccia di vile» e riscattandolo dal «resto della lurida vita», come scrive con parole di accorata rassegnazione l'11 maggio 1918:

Oh! Con quali parole, con quali affermazioni potrò smentire la taccia di vile che mi sarà fatta in eterno? Qual forza di chiacchiere o di sdegnoso silenzio potrà conferire altrui la certezza ch'io fossi un bravo soldato? Nessun documento mi rimane, nessun vivo ricordo della mia vita nelle battaglie. Non fotografie, non lettere di superiori, non premî di sorta. Avendo girato qua e là, in diversi reparti, come potrò rintracciare i capi che mi hanno visto al mio posto? Come, d'altronde, potrei pregarli d'una testimonianza efficace? Il mio diario del Carso, le carte topografiche, gli schizzi, sono andati preda ai tedeschi. I miei soldati andranno dispersi nel mondo. Mi amaron; mi dimenticheranno. Oh, miei vecchî soldati, miei giovanissimi compagni, quali divini momenti abbiamo vissuto insieme! Il resto della lurida vita non significa nulla. (p. 367)

A partire dagli anni Cinquanta i quaderni superstiti vennero consegnati all'amico Alessandro Bonsanti, ma soltanto quattro furono pubblicati vivo l'autore. La storia delle edizioni del 1955 e del 1965 è ricostruita nel dettaglio da Isella e ora da Italia che si avvale anche di documenti editi in

anni recenti, in particolare l'importante carteggio con Bonsanti e le lettere a Einaudi e a Gian Carlo Roscioni.⁶

In breve, tre taccuini furono pubblicati da Sansoni nel 1955 (*Giornale di guerra per l'anno 1916, Diario di prigionia, Vita notata. Storia*) con la collaborazione di Bonsanti e Angelo Romanò. Su solide basi documentarie, Italia dimostra come i taccuini di guerra non furono affatto «strappati»⁷ a un Gadda recalcitrante, anzi il *Giornale* uscì con il suo avallo nonostante le perpetue apprensioni, i tentennamenti nevrotici e gli allarmati, tardivi ravvedimenti. Dieci anni più tardi Roscioni, con un'attenta revisione del testo uscito per Sansoni e una ricognizione dei manoscritti a disposizione, pubblicò l'edizione einaudiana, dove l'assillo censorio dell'autore, pur contenuto grazie all'opera del curatore stesso, occultò molti nomi di persone. In apertura è inserito l'addendo decisivo del *Giornale di Campagna*, sui primi mesi dell'azione militare (agosto-febbraio 1916), che Roscioni fece provvidenzialmente trascrivere in un dattiloscritto prima che Gadda intervenisse con cancellature e sforbiciature irreparabili. Una nota reticente e volutamente imprecisa, scritta verosimilmente da Roscioni di concerto con l'autore, chiudeva il volume fornendo informazioni depi-

⁶ Alessandro Bonsanti, Carlo Emilio Gadda, «Sono il pero e la zucca di me stesso». *Carteggio 1930-1970*, a cura di Roberta Colbertaldo, Premessa di Gloria Manghetti, con una testimonianza di Sandra Bonsanti, Firenze, Olschki, 2020; Carlo Emilio Gadda, *Lettere all'editore Einaudi (1939-1967)*, a cura di Liliana Orlando, «I Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», 2, 2003, pp. 57-129; Carlo Emilio Gadda, *Lettere a Gian Carlo Roscioni (1963-1970)*, a cura di Giorgio Pinotti, «I Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», n.s., 1, 2010, pp. 51-89.

⁷ Si veda un passaggio della lunga nota di presentazione del *Giornale* inviata da Gadda a Bonsanti l'1 febbraio 1955, solo in minima parte usata dall'editore per la seconda di copertina: «I due quaderni del *Diario* sono stati "strappati" all'ex-tenente, per la pubblicazione, dall'amico Alessandro Bonsanti, a cui lo stesso ex-tenente, in secreto amicitiae, ne aveva fatto dono». Cfr. Bonsanti, Gadda, «Sono il pero e la zucca di me stesso». *Carteggio 1930-1970*, cit., lettera n. 237, p. 194; Italia, *Nota al testo*, pp. 571-572. Il 24 luglio 1955 scrive poi a Contini: «È una curiosità, non un libro. I due quaderni, di guerra e di prigionia-Heimkehr, da cui è diplomaticamente riprodotto non contengono un "lavoro letterario" ma solo una annotazione, una graficizzazione de ce qui se passa. [...] Bonsanti me li ha un po' strappati di mano, i due quadernetti, titillandomi i vanitosi capezzoli col dire che "i ricordi erano interessanti"» (Gianfranco Contini, Carlo Emilio Gadda, *Carteggio 1934-1963*, a cura di Dante Isella, Gianfranco Contini, Giulio Ungarelli, Milano, Garzanti, 2009, lett. n. 66, pp. 181-182). Si veda anche la lettera ad Ambrogio Gobbi del 7 novembre 1958, *infra*, nota 84.

stanti sugli altri materiali: «alcuni quaderni del diario di Gadda del periodo del 1915-'19 sono andati smarriti, uno dopo Caporetto, altri in successivi trasferimenti».⁸

Mancava all'appello un testimone sconosciuto anche a Isella, il *Giornale di Campagna Volume 2°* (1916): custodito all'Archivio Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze,⁹ fu danneggiato dall'alluvione del 1966 e resta tuttora illeggibile.¹⁰ Dall'edizione del 1965 è anche escluso, per ragioni non difficili da intuire dato il tema scottante e potenzialmente infamante della disastrosa ritirata, il *Taccuino di Caporetto*, riaffiorato ed edito nel 1991.¹¹ Oltre alle note diaristiche, il quaderno contiene un nucleo retrospettivo autonomo, redatto in pagine separate tra il 7 novembre e il 15 dicembre 1917 durante la prigionia a Rastatt e ripartito in 32 capitoletti. Spetta a Isella il merito di averlo ricostruito con magistrale perizia intitolandolo *La battaglia dell'Isonzo. Memoriale* e di aver poi integrato l'intero *Taccuino di Caporetto* nel *corpus* degli altri quaderni, di cui ha ripristinato la lezione originaria.

L'edizione curata da Paola Italia aggiunge ora sei nuovi quaderni, custoditi alla Biblioteca Nazionale di Roma e descritti accuratamente da Eleono-

⁸ Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, Torino, Einaudi, 1965, p. 381. Su questa nota si sofferma Pier Giorgio Zunino, *Caporetto 1917. A un passo dalla «finis Italiae»?*, a cura di Pier Giorgio Zunino, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 19-56, in particolare pp. 19-21.

⁹ Il quaderno è menzionato da Italia, *Nota al testo*, p. 606, nota 41; sul ricchissimo Fondo Gadda dell'Archivio Bonsanti si rimanda a: «... io sono un archiviòmane». *Carte recuperate dal Fondo Carlo Emilio Gadda*, mostra documentaria (Firenze, Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti", 14 novembre 2003-16 gennaio 2004) e catalogo a cura di Paola Italia, Premessa di Gloria Manghetti, Pistoia, Settegiorni, 2003.

¹⁰ Risultati promettenti sembrano venire ora da un progetto del Laboratorio Arvedi dell'Università di Pavia e Cremona e del Dipartimento di Fisica dell'Università di Milano, con un'analisi del quaderno basata sull'uso selettivo di sorgenti monocromatiche a diverse energie che permettono di individuare tre inchiostri diversi aumentandone la leggibilità e consentendo un recupero parziale del testo.

¹¹ Carlo Emilio Gadda, *Taccuino di Caporetto. Diario di guerra e di prigionia (ottobre 1917-aprile 1918)*, a cura di Sandra e Giorgio Bonsanti, Nota al testo di Dante Isella, Milano, Garzanti, 1991.

ra Cardinale.¹² Se ne fornisce di seguito l'elenco indicandone la cronologia, il numero di carte, e le rispettive pagine occupate nell'edizione Adelphi.

Giornale di Campagna per l'anno 1916, vol. 2, maggio 1916, cc. 1r-40v, pp. 102-118;

[*Diario di prigionia* 2], 7-9 novembre 1918, cc. 1r-16v, pp. 410-418;

Note Autobiografiche [*Diario di prigionia* 3], 10-13 novembre 1918, cc. Av, 1r-1v, 1r-16v, Zr, pp. 419-432;

Vita notata. Storia [*Diario di prigionia* 4], 14 novembre-16 dicembre 1918, cc. Ar, 1r-IIr, 1r-47v, Zv, pp. 433-468;

Pensiero notato. Espressione [*Diario di prigionia* 5], 14 novembre-26 dicembre 1918, cc. Ar, 1r-IIr, 1r-13v, Zv, pp. 469-480;

Vita notata. Storia [*Diario di prigionia* 6], 16 dicembre 1918, 1r-1v, 1r-33v, pp. 481-485.

Si tratta di un incremento notevole di 87 pagine, che su un totale di 532 (escludendo dal computo gli allegati) rappresentano più del 16% dell'edizione adelphiana. Il metodo ecdotico rimane quello inaugurato pionieristicamente da Isella per *Racconto italiano di ignoto del novecento* (1983) e poi applicato a tutti testi gaddiani trasmessi da aggrovigliati autografi e rimasti in uno stato fluido (*La meccanica* e *Novella 2ª-Dejanira Classis*, tra gli altri).¹³ È cioè impiegato un «triplice sistema di filtri»¹⁴ costituito da un apparato con varianti genetiche, una fascia di varianti alternative segnalate a piè di pagina, e una rubrica finale di postille (note metatestuali, osservazioni eccentriche, appunti vari apposti sulle stesse carte del diario). Se nel caso del *Giornale* non si hanno varianti alternative e sono scarse le correzioni (le varianti genetiche non sono registrate da Isella), alle postille

¹² Come informa Italia, *Nota al testo*, p. 617, nota 191, oltre ai quattro quaderni già editi (*Giornale di Guerra per l'anno 1916*, *Giornale di guerra e di prigionia (1917-1918)*, *Diario di prigionia* e *Vita notata. Storia*), presso la Biblioteca Nazionale di Roma sono custoditi ora il quaderno di Rastatt con la trascrizione delle lettere ai familiari e un taccuino con le traduzioni da Heine. Il *Giornale di Campagna* e il dattiloscritto che ne è stato ricavato sono conservati presso il Fondo Roscioni della Biblioteca Trivulziana di Milano.

¹³ Cfr. Carlo Emilio Gadda, *Romanzi e racconti II*, a cura di Giorgio Pinotti, Dante Isella, Raffaella Rodondi, Milano, Garzanti, 1989, pp. 461-589 e 1027-1069; le *Note ai testi* di Isella, pp. 1173-1226 e 1313-1326.

¹⁴ Dante Isella, *Nota al testo*, in Carlo Emilio Gadda, *Racconto italiano di ignoto del novecento*, Torino, Einaudi, 1983, pp. XXIX-XXXVI, la citazione a p. XXXIV.

è affiancata anche una sezione di allegati con testi indipendenti e non riconducibili a quello principale.

Una differenza macroscopica tra il testo offerto da Italia e l'edizione Garzanti riguarda la distribuzione della materia. Isella suddivide il *Giornale* in cinque parti corrispondenti a ciascun quaderno, mettendo a titolo le intestazioni con cui Gadda apre ciascuno dei cinque taccuini con cerimoniosità e puntiglio maniacale: *Giornale di Campagna* (24 agosto 1915-15 febbraio 1916); *Giornale di guerra per l'anno 1916* (4 giugno-26 ottobre 1916); *Diario di guerra per l'anno 1917* (5 ottobre 1917-aprile 1918); *Diario di prigionia* (2 maggio 1918-4 novembre 1918); *Vita notata. Storia* (18 dicembre 1918-31 dicembre 1919). In questo modo sono anche rispettate l'integrità e la partizione delle pubblicazioni del 1955 e del 1965, mentre le intestazioni in ciascuna pagina dell'edizione segnalano la data precisa del diario cosicché il lettore possa orientarsi facilmente nella cronologia. Va rilevato che il terzo giornale, il *Taccuino di Caporetto*, che si apre con l'indicazione «Diario di guerra per l'anno 1917. Volume 2.^o» (c. IIv), contiene in realtà tre nuclei eterogenei: il diario di guerra vero e proprio (5 ottobre 1917-31 dicembre 1917), il *Memoriale* di cui si è detto, e le annotazioni sull'inizio della prigionia a Rastatt separate dall'intestazione «ANNUS DOMINI MCMXVIII 1918», chiamate nell'indice dell'edizione Garzanti *Diario di prigionia* (1 gennaio-30 aprile 1918). Isella elegge *Diario di guerra per l'anno 1917* a titolo dell'intero quaderno (p. 653, ma non nell'indice), mentre nelle *Note ai testi* lo nomina *Giornale di guerra e di prigionia (1917-1918)*.

Diversa la soluzione adottata da Paola Italia nella nuova edizione accresciuta: il diario è suddiviso annualmente in cinque parti, dal 1915 al 1919; nell'indice e nella macro-ripartizione perdono dunque salienza le titolazioni e non è mantenuta la distribuzione del testo nei vari taccuini. Ad esempio, la sezione 1915 aggrega le cc. 1r-68v del *Giornale di Campagna* (pp. 1-93), mentre le cc. 69r-74r dello stesso quaderno costituiscono la parte iniziale del 1916 (pp. 95-101), cui segue senza soluzione di continuità il nuovo *Giornale di Campagna per l'anno 1916* (pp. 102-118) e il ben più consistente *Giornale di guerra per l'anno 1916* (pp. 119-242). Allo stesso modo, nel 1918 confluiscono il nucleo finale del *Taccuino di Caporetto*, il *Diario di prigionia* (2 maggio 1918-4 novembre 1918), i cinque nuovi quaderni, e le cc. 1r-33v della *Vita notata* (pp. 481-503). Quest'ultimo bloc-notes è quindi spezzato tra due macro-unità, poiché le cc. 34r-90v

costituiscono l'esigua sezione del 1919 (pp. 507-532). Perde anche evidenza tipografica la titolazione *Note autobiografiche redatte in Cellelager* (c. IIr) nel *Diario di prigionia*, isolata in una pagina dell'edizione curata da Isella (p. 775), poiché campeggia in prima battuta «Annotazioni» (c. Av, p. 361).

La nuova edizione adelphiana presenta dunque il diario come un *continuum* testuale riscoperto nella sua integrità e riedificato dalle fondamenta. Di fatto è messa in ombra la storia editoriale pregressa del libro, pure ripercorsa attentamente nella *Nota al testo*, dove è evidenziato l'apporto dell'autore che scelse anche il titolo dell'opera nel 1955. Coerentemente è eliminata la dedica «a Bonaventura Tecchi ricordando la sua fermezza nei giorni difficili», inserita da Gadda nell'edizione del 1955, invariata in quella del 1965 e mantenuta da Isella nell'edizione del 1992. Tali scelte non sono argomentate nella *Nota al testo*, ma si può immaginare che siano state almeno in parte dettate da problemi di ordine pratico: il gran numero dei quaderni (alcuni molto brevi) avrebbe forse comportato una frammentazione del diario eccessiva e poco funzionale. Rinunciando alle titolazioni di ciascuna unità materiale, si ovvia anche al problema dell'eterogeneità del *Taccuino di Caporetto/Giornale di guerra e di prigionia (1917-1918)* composto da nuclei cronologicamente diversi. Inoltre, le intestazioni iniziali di alcuni dei nuovi taccuini si ripetono identiche e avrebbero forse ingenerato confusione con i materiali già editi.

Paola Italia segnala comunque ai margini del testo le carte originali di ciascun quaderno, come Isella aveva fatto per il *Cahier d'études* nell'edizione del *Racconto italiano*, consentendo pertanto al lettore di ripercorrere i taccuini anche in base alla loro materialità. La rinuncia alla partizione in quaderni rimane, tuttavia, una soluzione marcata che non può non avere ricadute sulla lettura e interpretazione del *Giornale*. La proliferazione di paratesti in ciascun bloc-notes risponde del resto all'esigenza ben gaddiana di ordinare e classificare una materia multiforme attraverso ragguagli sul narratore/protagonista (lo sdoppiamento non sempre coerente Gadda/Gaddus) e soprattutto attraverso precise indicazioni sulle diverse modalità di scrittura che isolano macro-unità a sé stanti («Giornale», «Diario», «Memoriale», «Note autobiografiche», «Vita notata. Storia», «Pensiero notato. Espressione»). Basti ricordare quanto osservava Marziano Guglielminetti

in una sottile lettura critica sui titoli, sulle intestazioni e sui dati esibiti dai quaderni in apertura, elementi messi in pieno risalto nell'edizione di Isella:

sono le impalcature materiali e formali, che Gadda ha eretto attorno o durante quella tremenda esperienza, a suggerire l'impressione, o meglio l'esibizione, di unitarietà, se si preferisce di varietà controllatissima. Tutto quello che gli è accaduto in quell'arco di tempo, in effetti, risulta etichettato e disposto con regolarità ed uniformità via via crescenti. [...] i testimoni a disposizione [...] hanno dimostrato la riduzione non facile del diverso materiale scrittoriale allo stesso autore-narratore-personaggio, e la progressiva trasformazione del «giornale» in «diario», e di questo in struttura autobiografica, sì da meritare alla fine la qualifica di «libro».¹⁵

Altre differenze testuali sono di minor rilievo. Tecniche di analisi più avanzate dei manoscritti e delle loro riproduzioni hanno permesso a Paola Italia di perfezionare la lettura di alcuni punti del *Taccuino di Caporetto* (già effettuata con raggi infrarossi da Isella) e di allestire un apparato genetico che attesta le poche correzioni sul testo, distinguendole dagli interventi seriori in vista delle edizioni del 1955 e 1965, che sono invece registrati in succinti apparati evolutivi per ciascuno dei quaderni già editi. Considerata la peculiare natura del testo, scritto *currenti calamo*, Italia opta opportunamente per criteri strettamente conservativi; limita pertanto al minimo gli emendamenti ma ne introduce due congetturali per luoghi ritenuti non perspicui del dattiloscritto del *Giornale di Campagna* fatto trascrivere da Roscioni.¹⁶

¹⁵ Marziano Guglielminetti, *Gadda/Gaddus: diari, giornali e note autobiografiche di guerra*, «Versants», 25, 1994, pp. 81-96; raccolto in *Carlo Emilio Gadda. La coscienza infelice*, Atti del Convegno, Torino, 23-24 novembre 1993, a cura di Alba Andreini e Marziano Guglielminetti, Milano, Guerini e Associati, 1996, pp. 127-139, la citazione alle pagine 127 e 129.

¹⁶ Si veda il brano sull'«anarchico tolstoiano» Domenico Marchini, «spirito libero e stravagante» alle pp. 54-55, c. 37v; in corsivo gli emendamenti, non del tutto necessari, compiuti rispetto all'ed. Isella che mantiene la lezione del dattiloscritto (qui indicata tra quadre): «Per lui, è proibito avere un'idea in cinquanta: ciascun uomo deve avere delle idee diverse da tutti gli altri. [...] Il fatto è che oggi ho il mal di fegato, perché poche cose mi arrabbiano tanto, quanto quel dilagare di idee stravaganti, di paradossi vestiti da filosofemi. A me non ripugnano le idee nuove, anche a prima vista strane, le osservazioni acute, scottanti, pungenti *purché* [← perché] vere: ma certa *roba* [← boba] da figlio di armatore genovese, avaro come pochi lo sono che non ho mai visto comprare un vermouth

Interessanti due casi in cui Italia accoglie a testo porzioni che Isella aveva invece collocato tra le Postille e gli Allegati. Le note retrospettive su alcuni eventi dell'aprile-maggio 1916, vergate sul risguardo posteriore del *Giornale di Guerra per l'anno 1916*, sono incorporate da Isella tra le postille (p. 1124), con rinvio a un punto pertinente in cui Gadda lamentava la lacuna del diario sul «servizio sull'Adamello (Ghiacciaio del Mandrone e della Lobbia) che è un bel tratto della mia milizia» (p. 236; ed. Isella, p. 646). Italia colloca questo lacerto non datato in coda al *Giornale di Guerra per l'anno 1916* (p. 241), che si chiudeva invece sulla annotazione a caldo del 26 ottobre 1916.

Gli Allegati dell'edizione Adelphi includono, come già nelle *Opere* Garzanti, la trascrizione del «Decreto luogotenenziale 16 agosto 1917» che aveva conferito a Gadda l'ambita promozione a tenente. Italia aggiunge in questa sezione alcuni appunti perlopiù menzionati sinteticamente da Isella (*Note ai testi*, pp. 1114-1115): elenchi di oggetti, tabelle della corrispondenza, liste della spesa. Una scelta testuale differente concerne un gruppo di brevi annotazioni, di rilievo storico-documentario, sulla «tragica adunata» dei superstiti ricordata con commozione ma senza troppi dettagli nel capitoletto 32 nel *Memoriale*:

Erano le 13,20 del 25 ottobre 1917; le sentinelle tedesche tutte armate; con baionetta; facemmo nel prato l'ultima adunata, l'ultima chiamata. (Vedi p. 26 in fondo, scritta appunto là, nel prato). – Poi ci venne ordinato a me e Cola, di incamminarci con gli attendenti, verso Caporetto, lasciando i soldati. Col pianto negli occhi e nel cuore mi congedai da ciascuno, stringendo a tutti la mano. E lentamente mi incamminai [...]. (pp. 325-326; ed. Isella, p. 737)

Il rinvio è ad alcuni appunti lasciati in tronco alla «p. 26 in fondo» (c. 122r), tracciati frettolosamente aprendo a caso il quaderno in quel mo-

od offrire una sigaretta a un compagno!». Sebbene «purché» renda più chiara la condizione che può riscattare le odiate «idee stravaganti, di paradossi vestiti da filosofemi» del periodo precedente (e «perché» potrebbe essere un errore di trascrizione per attrazione con il «perché» soprastante), non si può escludere che anche il testo del manoscritto leggesse «perché» in congiunzione al *tricolon* di qualifiche positive «acute, scottanti, pungenti», con un cambio di senso non inusuale nella scrittura di getto del diario. «Boba», 'poltiglia, broda', 'guazzabuglio' in senso figurato, compare invece nel nuovo *Diario di prigionia 3* avviato il 10 novembre e abbandonato dopo solo tre giorni: «Discorso di Casella, solita boba», p. 428, c. 11r (su Casella si veda Italia, *Nota al testo*, p. 570).

mento concitato, per fermare sulla carta alcuni dati che altrimenti sarebbero subito sfuggiti alla memoria:

470.^a Comp. Mitr.

Tragica adunata del 25 ottobre 1917. Ore 13,20 scritta il 25 ottobre 1917.

Presenti:

Ten. Cola

Ten. Gadda

Leoni, Gandola, Di Nardo, Remondino, Dell'Orto Oscar, Dell'Orto Luigi, <>

Adunata sulla destra dell'Isonzo, dopo averlo attraversato arrendendoci mentre eravamo in ritirata in seguito ad ordine del Comando 43.^a Divisione. –

25 ott. 1917

Si tratta della «conta di chi si era ritirato con le armi alla mano e non ignominiosamente fuggendo», cui «parteciparono non più di otto soldati, che sono citati da Gadda con evidente intento elogiativo, in contrasto con la massa di “randagi e profughi”». ¹⁷ Isella inserisce questa porzione tra gli Allegati (p. 1126), ¹⁸ considerandola estranea alla sequenza diaristica. Italia la trapianta invece all'interno del diario incuneandolo tra le cc. 6r (13-18 ottobre) e 6v (25 ottobre) del *Diario di guerra per l'anno 1917* (p. 252).

Un documento importante, che si sarebbe potuto riportare in un'appendice ma che non fu incluso nemmeno nell'edizione Garzanti, è la *Relazione di C.E. Gadda sulla cattura*, redatta e consegnata alle autorità militari al suo ritorno dal campo di prigionia di Celle Lager nel gennaio 1919, dunque cronologicamente attigua alle ultime pagine della *Vita notata. Storia* (cc. 44v-49v, pp. 512-514). È stata pubblicata da Giulio Ungarelli nei primi anni Novanta, ¹⁹ ma non è forse sufficientemente nota se è potuta

¹⁷ Zunino, *Caporetto 1917. A un passo dalla «finis Italiae»?*, cit., p. 48.

¹⁸ Si aggiunga che l'allegato n. 6 dell'ed. Isella, p. 1126, diventa una postilla nell'ed. di Italia, p. 599.

¹⁹ Già edita in Giulio Ungarelli, *Grandezza e servitù militare per Carlo Emilio Gadda*, «Lingua e Letteratura», VIII, 16, 1991, pp. 5-47, la *Relazione di C.E. Gadda sulla cattura* è stata ripubblicata in *Le carte militari di Gadda*, a cura di Giulio Ungarelli, Milano, Scheiwiller, 1994, pp. 29-48 (l'autografo è riprodotto ivi, pp. 49-71).

recentemente passare per un inedito.²⁰ Sulla relazione ha richiamato l'attenzione Pier Giorgio Zunino in un saggio del 2019, dove ha esaminato le significative divergenze dal racconto di quegli stessi eventi che si legge nel *Memoriale* (scritto quattordici mesi prima): ne ha rimarcato il «carattere fondamentalmente antifrastico» alla luce della prudente omissione di alcuni passaggi più intensi e ambigui sulla fuga e sulla cattura.²¹

II.

I sei nuovi quaderni editi nell'edizione Adelphi del *Giornale di guerra e di prigionia* offrono numerosi spunti di riflessione e di indagine. Sta a sé la breve appendice del *Giornale di Campagna*, datata Torino 28 maggio 1916, le cui pagine sono occupate prevalentemente dalla minuziosa descrizione tecnica del funzionamento e della manutenzione della mitragliatrice St. Étienne 1907F, il modello francese di armi automatiche adottato dal corpo alpino, esaltato poi nel *Castello di Udine*: «La mitragliatrice modello 907 F l'ho accarezzata, l'ho tenuta pulita, l'ho unta, l'ho vaselinata, l'ho puntata mirando e facendo fuoco con cura diabolica: è stata la più bella macchina, di tante macchine nella mia vita; che Dio le faccia pur girare».²²

Di grande interesse il nucleo concatenato degli altri cinque taccuini che si salda alle già edite *Note autobiografiche* del *Diario di prigionia*: si collocano tutti nel novembre-dicembre 1918, nel campo per ufficiali di Celle Lager presso Hannover, e sono posteriori alla notizia dell'Armistizio di Villa Giusti (4 novembre), che annientò ogni speranza di Gadda di combattere in prima linea e dunque cancellò ogni sua illusione di eroico riscatto. Du-

²⁰ Giacomo Bollini, *Un testo "quasi inedito" di Gadda*, in *Studi e scritti per Magda Indiveri. «Stanze per gli altri»*, a cura di Andrea Severi e Jessy Simonini, Bologna, Persiani, 2022, pp. 33-55 (pubblicazione citata da P. Italia, *Nota al testo*, pp. 611-612, nota 107).

²¹ Zunino, *Caporetto 1917. A un passo dalla «fnis Italiae»?*, cit., p. 28. Una ricostruzione millimetrica è offerta da Giordano Castellani, *Ottobre 1917: con Gadda a Caporetto*, «I Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», n.s., 2, 2011, pp. 211-229. Molto utile anche la detagliata sinossi in Antonio Daniele, *La guerra di Gadda*, Udine, Paolo Gaspari, 2009.

²² La citazione proviene da *Impossibilità di un diario di guerra*, in Carlo Emilio Gadda, *Romanzi e racconti I*, a cura di Raffaella Rodondi, Guido Lucchini, Emilio Manzotti, Milano, Garzanti, 1988, p. 143.

rante l'inerzia paralizzante della reclusione nella baracca 15, Gadda stringe un'intima amicizia con due giovani culturalmente avveduti, Bonaventura Tecchi, sottotenente di fanteria, che manifestava già una spiccata predilezione per la letteratura tedesca, e Ugo Betti, dal febbraio 1916 ufficiale di artiglieria, studente di legge a Parma e poeta. Animati da vivaci confronti intellettuali e discussioni su libri e poetiche, questi intensi legami sono alla base di un vero apprendistato letterario per il giovane studente di ingegneria al Politecnico, tenente degli alpini e scrittore mancato.

Ciò si riflette in un fatto strutturale decisivo nei nuovi quaderni, rimarcato da Paola Italia (*Nota al testo*, p. 565): in data 14 novembre 1918 (giorno del suo venticinquesimo compleanno), Gadda decide di «sdoppiare queste note», dividere cioè il suo giornale, «in due corsi paralleli, come in due canali dell'acqua per una più comoda distribuzione» (p. 435). Su un quaderno inaugura pertanto la *Vita notata. Storia*, che registra «vicende esteriori e materiali, ambiente, cause esterne, gli altri e l'esterno» (p. 435); su un altro il *Pensiero notato. Espressione*, che aggrega invece «cognizioni e note» ed esamina «percezioni, intuizioni, invenzioni, concetti, giudizi che non hanno immediata conseguenza ne' miei atti, che sono un lavoro, un'esteriorizzazione, un fardello» (p. 435). Viene da chiedersi se quest'ultimo diario, portato avanti solo per poche pagine (cc. 1r-13v, pp. 469-480) e interrotto il 26 dicembre, non sia stato ispirato dai taccuini di Tecchi, di cui Gadda era a conoscenza:²³ zibaldoni quasi per nulla intaccati dalla cronaca diaristica, che racchiudono alcune confessioni intime ma soprattutto meditazioni sulla letteratura e sull'arte e prime riflessioni critiche sui libri letti.²⁴ Le pagine iniziali del *Pensiero notato. Espressione* (pp. 470-471) possono non a caso essere lette in connessione con quelle dell'ottobre-novembre

²³ Si veda quanto scrive nel *Giornale* il 7 dicembre 1918: «Tecchi fa sempre delle note scritte per ogni libro che legge: è un ottimo sistema, salvo che si perde molto tempo. Le note in margine si possono fare solo su libri propri e anche qui stanno male» (p. 454).

²⁴ Bonaventura Tecchi, *Taccuini del 1918 sulla letteratura e sull'arte*, a cura di Franco Lanza, Milano, Mursia (Prima persona), 1991. I primi tre quaderni del diario (fine del 1915-febbraio 1918), menzionati da Tecchi nella «premessa» datata 16 marzo 1919, sono andati perduti; questa la cronologia dei cinque che sono stati editi: I, 28 febbraio-7 maggio 1918 (Rastatt-Celle Lager); II, 8 maggio-29 ottobre (Celle Lager); III, 7-23 novembre 1918 (Celle Lager); IV, 23 novembre-14 dicembre 1918 (Celle Lager); V, 15 dicembre-31 dicembre (Celle Lager fino al 18 dicembre, poi dal treno verso l'Italia). Si veda l'*Introduzione* di Franco Lanza, ivi, pp. 5-13, in particolare p. 7, nota 2 e p. 11, nota 3.

dei *Taccuini del 1918* di Tecchi, menzionato in più punti («Sul futurismo Tecchi adesso pensa», «Spiegazione filosofica di Tecchi sul fenomeno della reazione alla reazione», «Esempio, portatomi pure da Tecchi, del Romanticismo», p. 471).²⁵

Dai nuovi quaderni risulta dunque con ulteriore evidenza come le letture scandissero le opprimenti giornate della prigionia a Celle Lager. Paola Italia incrocia proficuamente alcuni dati offerti dal *Giornale* con le note di possesso dei libri di Gadda pervenuti sino a noi, definendo quella dell'ingegnere una «biblioteca itinerante» (*Nota al testo*, p. 561).²⁶ Per mettere in relazione i numerosi elementi che emergono dalle nuove pagine con quelli già noti, sarebbe estremamente prezioso un indice dei nomi dell'intero *Giornale*, o ancora meglio, un indice analitico sul modello di quello del *Racconto italiano di ignoto del novecento*. Le elucubrazioni di Gadda e le discussioni con i compagni mostrano la latitudine dei suoi interessi, vertendo su Kant, Hegel, Schelling (p. 470), sul futurismo, sui «due filosofi americani» Josiah Royce e William James (p. 471). Certi passaggi rivelano imperfette conoscenze dell'estetica crociana («astoricità e acriticità dell'espressione-intuizione», p. 425), altri la lettura di due volumi di Giuseppe Prezzolini, *La teoria sindacalista*, 1909 (p. 454) e *Vecchio e nuovo nazionalismo*, scritto con il vecchio sodale Giovanni Papini, 1914 («ci sono un po' delle mie idee», p. 477). Vengono inoltre alla luce autori e titoli inediti accanto ad altri che già si conoscevano: un non meglio specificato «libro di Sòffici, futurista» (p. 438), poesie di Ada Negri (p. 440), *Le rouge et le noire* di Stendhal (p. 441; con immedesimazione nel protagonista: «La mia vita ha qualche cosa di comune con quella di Giuliano Sorel: lo spirito di azione e di elevazione combattuto dall'ambiente», pp. 444-445),²⁷ i tre

²⁵ Cfr. Tecchi, *Taccuini del 1918*, cit., pp. 89-93 (sul romanticismo, 19-20 ottobre e 29 ottobre 1918), pp. 99-108 (sul romanticismo, 13-14 novembre 1918), pp. 109-115 (sul futurismo, 18 novembre 1918).

²⁶ Si veda ora il *Catalogo della biblioteca di Carlo Emilio Gadda*, a cura di Giorgia Alcini e Milena Giuffrida, prefazioni di Paola Italia, Andrea Cortellessa e Giorgio Patrizi, Roma, Bulzoni, 2022 (che ingloba *La biblioteca di Don Gonzalo. Il Fondo Gadda alla Biblioteca del Burcardo*, a cura di Andrea Cortellessa e Giorgio Patrizi, Roma, Bulzoni, 2001, vol. I).

²⁷ Titolo che compare nel *Racconto italiano di ignoto del novecento*, cit., p. 209, nell'«elenco di letture da fare per la redazione del romanzo» datato 26 marzo 1924: «3. Rouge et Noir: (Stendhal) richiami di espressione»; e da Julien Sorel è ricavato qualche tratto di Grifonetto Lampugnani: «Il giovane A, Grifonetto Lampugnani, milanese, ha perso in guerra un fratello [...]. Non ha fatto la guerra perché ragazzo. È un ipervolitivo (Gatti,

drammi di Rabindranath Tagore, *Il re della camera oscura*, *Chitra*, *L'ufficio postale* (p. 454, «Già avevo letto Uccelli migranti»; tutti e quattro tradotti in italiano dalla casa editrice Carabba di Lanciano nel 1916-1918), il romanzo di Grazia Deledda *L'incendio nell'oliveto*, 1918 (p. 485).²⁸ Notevole il riferimento alla *Sonata a Kreutzer*, storia di un uxoricidio per gelosia ossessiva («nullità dell'episodio di fronte all'essenza del dramma», p. 471): Tecchi nei suoi taccuini ragiona insistentemente sulla sovversiva etica matrimoniale tolstojana,²⁹ che, come è noto, influenzerà in forme diverse Gadda.³⁰

Presenza dominante nei nuovi quaderni è senza dubbio Ugo Betti. Le implicazioni profonde del legame con Gadda sono state ampiamente inda-

Rouge et Noir): studio, ambiente intellettuale, mancanza del padre, non grande ricchezza. (Inserire forse qualche cosa del Rouge et Noir) (Forse no, perché l'epilogo potrebbe essere tale da far credere a una copia di Rouge et Noir)» (ivi, p. 17). Sul nesso tra i due personaggi e in generale per l'influsso di Stendhal nel *Racconto italiano* si veda Alberto Godioli, *Mensogne romantique et vérités romanesque. Gadda lecteur de Stendhal*, in *Lectures et Lecteurs de Stendhal*, a cura di Hélène de Jacquolot, Béatrice Didier, Marie-Rose Corredor, Paris, Honoré Champion, 2019, pp. 263-279. Sulla «modernità» di *Le rouge et le noir* Tecchi riflette lungamente nel suo diario il 23 novembre 1918, soffermandosi su Sorel («sarebbe stato un grande uomo: un generale ecc., se fosse vissuto in tempi eroici»): «Mi pare che [...] forse per la prima volta si è cessato di considerare le passioni, l'accidentalità che fluttuano intorno a un uomo e lo agitano lo sommergono; qui invece si è fatto della volontà di quest'uomo il fulcro del mondo» (Tecchi, *Taccuini del 1918*, cit., pp. 122 e 125).

²⁸ Tecchi scrive di aver letto *Colombi e sparvieri* (1912) e *L'incendio nell'oliveto* il 9 dicembre 1918, annotando acute riflessioni critiche su Deledda: «Già da molto tempo penso che la Deledda sia uno dei temperamenti nostri di scrittori più forti e più seri. La sua arte mi pare tanto diversa da quella in voga adesso, cioè il dannunzianesimo [...]» (Tecchi, *Taccuini del 1918*, cit., pp. 130-131). Si aggiunga che *La teoria sindacalista* di Prezzolini è menzionata ivi, p. 147; le opere di Tagore, ivi, pp. 99 e 120.

²⁹ Si vedano le pagine del 16-17 luglio 1918 in Tecchi, *Taccuino del 1918*, cit., pp. 72-74. Il 16 settembre 1918, «ripensando alla *Sonata a Kreutzer*», arriva a queste conclusioni: «Il pensiero del Tolstoj è semplicissimo. La nostra miseria e la nostra infelicità consistono nella nostra limitazione come individui e nell'insoddisfatto desiderio di raggiungere l'universalità nell'unione degli esseri. L'amore corporale è dunque una contraddizione di questa nostra aspirazione. L'atto generativo è la perpetuazione della nostra miseria, intesa come limitazione degli individui, ed è il disconoscimento della nostra vera natura: lo spirito universale. Il vero matrimonio, dunque, non può essere che il matrimonio, per così dire, spirituale: l'unione degli esseri» (ivi, p. 76).

³⁰ A un'analisi psicologica affine alla *Sonata a Kreutzer* alludeva una nota compositiva della *Novella 2ª-Dejanira Classis* (24 marzo 1928): «La tragedia "matricidio" mi condurrebbe a fare della ossessione e dello psicologismo tipo "le disciple" di Bourget, "la sonata a

gate: come è noto, la loro conflittuale amicizia risulta determinante nei primi tentativi di scrittura letteraria dell'ingegnere, ma si interrompe misteriosamente pochi anni dopo il ritorno in Italia.³¹ I bloc-notes riemersi del diario di prigionia aggiungono nuovi dati, colmano lacune, e permettono di correggere alcune ipotesi critiche; nel contempo spingono a riconsiderare i rapporti del *Giornale di guerra e di prigionia* con le prose della prima sezione del *Castello di Udine*.

Nelle già edite *Note autobiografiche redatte in Cellelager* (31 luglio 1918), Betti è presentato come un *viveur* vitale e atletico:

Si arriva così a Betti Ugo, tenente di artiglieria da campagna, al fronte da molti mesi; era nella zona dove avvenne lo sfondamento, comandante allora d'una sezione da montagna, a sua detta antistante alle linee della fanteria: e si trovava precisamente nella Valle Isonzo, sulla destra del fiume,

Kreutzer" di Tolstoj» (si legge nelle *Note ai testi* di Isella, in Gadda, *Romanzi e racconti II*, cit., p. 1317). In una serie di appunti nel quaderno *Notte di luna* del Fondo Garzanti della Biblioteca Trivulziana, Gadda progetta alcune novelle basate su casi di devianza criminale («Il delitto del signor XYZ», «ossessione per bestialità», «ossessione antisadica») e appunta tra parentesi: «rileggere per questi la sonata a Kreutzer di Tolstoj». Cfr. Francesco Venturi, *Nuove incursioni nel laboratorio di Gadda: i racconti inediti e incompiuti*, «Strumenti critici», XXXIV, 150, maggio-settembre 2019, pp. 195-219, in particolare pp. 199-200. Si noti che Tecchi aveva dato *Il discepolo* di Paul Bourget a Gadda il 18 dicembre 1918, come si ricava dal suo diario: «Gadda mi regala il De Maistre; io ho regalato a lui *Le Disciple* di Bourget, come regalai a Betti: *Morceaux choisis* di Maeterlinck» (Tecchi, *Taccuini del 1918*, cit., p. 148).

³¹ Per l'esplorazione del legame di Gadda con Tecchi alla luce di documenti noti e altri inediti, e per un quadro della bibliografia pregressa, si rimanda a Francesco Venturi, *Gadda e Ugo Betti: apprendistato letterario e rivalità mimetica*, in *Italianistica 2.0. Tradizione e innovazione*, Atti del XII Congresso degli Italianisti della Scandinavia, Helsinki-Tallin, 13-14 giugno 2019, a cura di Enrico Garavelli, Daniele Monticelli, Ülar Ploom, Elina Suomela-Härmä, «Mémoires de la Société Néophilologique de Helsinki», 57, Helsinki, Société Néophilologique, 2020, pp. 113-124. Da questo saggio riprendo diverse osservazioni integrandole e in parte rivedendole alla luce delle nuove pagine del *Giornale*. Oltre alle considerazioni di Gian Carlo Roscioni, *Il duca di Sant'Aquila. Infanzia e giovinezza di Gadda*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 154-159 e 288-290, sono importanti gli studi di Federica Pedriali, di cui si veda in particolare *Esercizi di sostituzione. Per una funzione Betti in Gadda*, in *Ugo Betti Today / L'attualità di Ugo Betti*, a cura di Joseph Farrell e Franco Musarra, Atti del Convegno Internazionale del Dipartimento di Italiano dell'University of Strathclyde, Glasgow, 24-25 aprile 2008, Firenze, Franco Cesati, 2009, pp. 89-98.

dove il fronte di battaglia lo traversava. Classe '92; studente in legge; ha grandi conoscenze di letteratura e Tecchi lo stima il più intelligente di noi. È pure un buon ginnasta, ottimo corridore e saltatore, ottimo alla sbarra e alle parallele. Ciò lo cresce molto nella mia stima [...]. Deve essere anche un buon puttaniere, e certo ha viaggiato un po' e vissuto. (p. 391)

Un ritratto compiuto è consegnato nella prosa *Compagni di prigionia*, uscita nel 1932 nell'«Ambrosiano» e accolta nel *Castello di Udine*. A distanza di quattordici anni, il rapporto con Betti, prima tratteggiato nell'immediatezza diaristica, è restituito attraverso il filtro memoriale e la trasfigurazione letteraria. La sagoma prestante e virile dell'amico si staglia come protagonista assoluta in mezzo a una ridda di comprimari, e il giovane insicuro alpino Gadda viene opposto al carismatico apollineo Betti:

Serio, alto, pallido, Betti rientrava, «subtilis atque elegans atque disertus puer». Si levava il cappotto, riponeva qualcosa, libro o fascicolo, sotto il suo «materasso». Non si sapeva che cosa. Al vedermi così coniato, mi si avvicinava con una impercettibile piega nei labbri, segno apollineo di crudeltà, come un dio che cogliesse, in peccato d'irriverenza, il mortale. Io lo guardavo in tralice venir avanti, impegnato in quello zabaglione di sapone e di sangue, con mille ferri ginecologici sopra il «letto», vani a darmi la pace barbina. Un tetro malumore mi prendeva tutto, muscoli e nervi.

«Io sono un dio», diceva crudelmente Ugo. «Stamane non mi hai salutato!» «Chiedimi perdono! Adora il mio piede sinistro!», e protendeva la gamba ed il piede, come per il bacio della pantòfola. «Adóralo subito! adóralo tre volte!»³²

Nel Fondo Roscioni della Biblioteca Trivulziana di Milano è custodita una stesura autografa di *Compagni di prigionia* con il titolo *Ugo Betti e Bonaventura Tecchi nei miei ricordi di prigionia*, che presenta alcuni passaggi più scoperti poi occultati nell'elaborazione successiva.³³ Nel ricordare l'abitu-

³² Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., pp. 158-159. *Subtilis atque elegans* deriva da Cicerone e Quintiliano a proposito di Lisia, *Brutus* 9.35 e *Institutio oratoria* 10.1.78, come segnala Federica Pedriali, *Altre carceri d'invenzione. Studi gaddiani*, Ravenna, Longo, 2007, p. 202; il sintagma *disertus puer* ricorre invece in Catullo, *Carmina* XII, 9.

³³ Si tratta delle cc. 1.4.8.1-12; sui manoscritti del *Castello di Udine* si rinvia a Francesco Venturi, *Nel Fondo Roscioni: sinopie, indici, piani di lavoro*, in *Meraviglie di Gadda. Seminario sulle carte dello scrittore*, a cura di Monica Marchi e Claudio Vela, Ospedaletto (Pisa),

dine di giocare assieme a scacchi, nella redazione manoscritta, Gadda contrapponeva esplicitamente la propria contorsione mentale alla concretezza fattuale di Betti:

La tentazione degli scacchi era più forte della stanchezza, ci impegnavamo a fondo, io nell'attitudine d'un matematico che si incretinisce ne' labirinti dell'analisi, lui con la ferma decisione del bel giovane che sa scegliere senza esitare le sue ballerine.³⁴

Il passo è poi decurtato così nella lezione a stampa: «La tentazione degli scacchi era immediata e dolce, più forte d'ogni stanchezza, dissolvitrice d'ogni immediata pena. Ci impegnavamo a fondo». Nelle nuove pagine del *Diario di prigionia 3* (12 novembre 1918), Gadda racconta di aver ascoltato l'«esposizione» dell'«arte poetica» di Betti fatta con la «solita sicurezza rabbiosa» e con sprezzo della tradizione («Carducci, D'Annunzio, Baudelaire»). Ne deduce una «diversità grande di struttura psicologica e di forma mentale» (p. 423), traendone un giudizio impietoso su sé stesso: «la sicurezza vittoriosa di Betti mi abbatté per forza di confronto. Vidi quant'egli ha già fatto e quanto io ho perduto» (p. 427).³⁵

Un altro breve passaggio di *Compagni di prigionia* («Temevo un po' Betti-Apollo perché i suoi muscoli e la sua agilità di ginnasta eran tutt'altro che disprezzabili») nella stesura autografa si dilungava sulla inapproprietez-

Pacini, 2014, pp. 47-72; sulle prose belliche della prima sezione cfr. anche Francesco Venturi, *La felicità di Gadda: Leibniz, Leopardi e Shakespeare*, «Strumenti critici», XXXV, 154, settembre-dicembre 2020, pp. 485-500, in particolare pp. 486-488 e 493.

³⁴ Fondo Roscioni, c. 1.4.8.4r; trascritto in Roscioni, *Il duca di Sant'Aquila*, cit., p. 155; Venturi, *Gadda e Ugo Betti*, cit., p. 115. La porzione corrispondente del testo a stampa si legge in C.E. Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., p. 161.

³⁵ Più risentite e aspre le reazioni riferite il 15 dicembre 1918 nella *Vita notata. Storia*: «Betti il solito moralista per bisogno di sentire sé migliore degli altri, mi disse che dubita degli scatti nervosi; che questi scatti non avvengono mai contro persone robuste, che ci possono prendere a schiaffi. Riferì un episodio. – Aveva ragione; ma quando fa la morale mi è orrendamente antipatico, per ciò che sento in lui il bisogno piccino delle demolizioni, che è una gagliofferia da ragazza da marito della provincia di Benevento» (p. 463); «La mia piccola ma acerba tempesta fu originata da ciò: che Betti il quale crede di conoscermi ma non mi conosce, fece di tutto per trovare in me una incertezza che non c'era e poi, visto che io non avevo dubbi, cercò di svalutare con ogni mezzo, con ogni argomentazione, il mio operato» (p. 467).

za dei duelli tra ufficiali e sul ricordo di una lotta tra i due, da cui Gadda era uscito sconfitto:

Temevo un po' i castighi di Betti perché i suoi muscoli e la sua agilità di ginnasta eran tutt'altro che disprezzabili: in un abbozzo di lotta era riuscito, una volta, ad atterrarmi. >come un salame.<

>E i litigi fra ufficiali devono liquidarsi con dei duelli a guerra finita: e io, del duello, avevo come avuto il tedio d'una cosa... burocratica... finanziariamente morosa. Cioè per le spese che procura e il tempo che fa perdere e la goffaggine che ne salta fuori. Preferisco botte da orbi, mi paion più logiche.<³⁶

In *Compagni di prigionia* l'io narrante insegue e spia con audace voyeurismo Betti-Apollo, che tra i fili spinati di Celle andava componendo in segreto le poesie poi raccolte nel *Re pensieroso* (Milano, Treves, 1922):

Volevo ad ogni costo sapere che cosa facesse Betti nelle ore di mattina, quando si involava solitario. Lo trovai una volta nella baracca-brodaglia, semideserta e greve già della disperazione di alcuni miserabili tutt'intorno la stufa; la circondavano con le mani protese verso il tepore; o erano a parlarvi carbone. Seduto alla tavolaccia, sulla panca, nel fondo, Betti scriveva: una lettera, avevo pensato. [...] Era troppa fatica per una lettera, neanche un bambino a Natale avrebbe sostato così. Forse inseguiva i suoi sogni, forse la rima, gallinella procace, o deludente in circolo.

Volevo, sapere. [...] Girai allora dietro la baracca-brodaglia, un giorno, dove sapevo: mi issai fino alla finestretta bassa, alla quale egli volgeva le spalle, seduto sulla panca, alla tavolaccia. Dalla ineguale ricopertura delle righe vidi che eran dei versi. E allora non ebbi pace finché non ottenni la sua confessione. Gli dissi che l'avevo colto sul fatto, tirò in scena il verbo spiare, poi litigammo, poi ci riappacificammo.³⁷

La fascinazione per il sacro rituale della scrittura artistica si trasmette per contagio a Gadda: la guerra diviene per lui come per molti altri il primo vero banco di prova della scrittura. Ideato già nel 1916, il primo tentati-

³⁶ Cfr. Venturi, *Gadda e Ugo Betti*, cit., p. 116 (Fondo Roscioni, c. 1.4.8.5r-6r; la porzione corrispondente del testo a stampa in Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., p. 162).

³⁷ Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., p. 161-162.

vo di romanzo *Retica* era stato steso nel marzo-agosto 1918³⁸ e all'agosto risaliva il primo racconto *Passeggiata autunnale*. In *Compagni di prigionia* Gadda ricorda il privilegio straordinario di poter ascoltare alcune liriche di Betti, che lo aiutarono a comprendere meglio il valore consolatorio della poesia:

furono i suoi versi come un conforto, e una risorgente speranza. [...] la poesia del compagno fu voce d'una vita dissolta per sempre, e spenta; una macchia non più lavabile era il mio brevetto per l'eternità. [...] Altra volta però potei ottenere che Ugo mi leggesse «Il Castello Nero» e «La Casa Morta». E fu, allora, per me, lo strazio della rievocazione: una musicalità perduta e nostalgica mi richiamò la mia casa di Brianza [...].³⁹

Influenzato dall'esempio di Betti, Gadda traduce alcune poesie di Heine (come indica Paola Italia, *Nota al testo*, p. 563), e, aggiungerei, intensifica anche la propria attività poetica. Nel non troppo vasto *corpus* lirico gaddiano (25 testi, alcuni soltanto frammenti incompiuti), almeno otto componimenti risalgono al 1919: non stupisce che la poesia di Betti sia modello precipuo, con palesi e sistematiche riprese lessicali e stilistiche di cui dà conto Maria Antonietta Terzoli.⁴⁰

In un penetrante contributo del 1993, Guglielmo Gorni ha messo bene in luce la distanza tra l'«operazione scritturale» del *Giornale*, «libro della memoria, integrale e segreto, formato dalla somma degli intatti diari» sincroni agli eventi, e del *Castello*, «risarcimento *postumo*, esterno al diario

³⁸ Cfr. Paola Italia, *Agli albori del romanzo gaddiano: primi appunti su «Retica»*, in *Le lingue di Gadda*, Atti del Convegno di Basilea, 10-12 dicembre 1993, a cura di Maria Antonietta Terzoli, Roma, Salerno Editrice, 1993, pp. 179-202; Paola Italia, *Le carte di «Retica»*, «I Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», 2, 2003, pp. 295-311.

³⁹ Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., p. 163.

⁴⁰ Si rinvia all'introduzione e al commento in Carlo Emilio Gadda, *Poesie*, a cura di Maria Antonietta Terzoli, Torino, Einaudi, 1993. Di Terzoli si veda anche *Emilio o della rima. Appunti sulla metrica di Gadda*, in *Le ragioni del dolore, Carlo Emilio Gadda 1893-1993*, a cura di Emilio Manzotti, Lugano, Edizioni Cenobio, 1993, pp. 91-103; ora raccolto in *Alle sponde del tempo consunto. Carlo Emilio Gadda dalle poesie di guerra al «Pasticciccio»*, Milano, Effigie, 2009, pp. 32-62. Si rimanda inoltre alle sezioni *La guerra-tragedia* e *La guerra-lutto* in Andrea Cortellesa, *Le notti chiare erano tutte un'alba. Poeti italiani nella Prima guerra mondiale* [1998], Milano, Bompiani, 2018², pp. 498-507 e 539-542: sono incluse le poesie *Alla montagna salire*, pp. 516-517; *Sul San Michele (Gaddus, 4 luglio 1917)*, pp. 555-558; *Gli amici taciturni (ovvero 'ritorno')*, pp. 559-561.

stesso, della materia assente». Ne ha concluso recisamente: «non è vero, come è stato scritto, che le prose militari del *Castello* “rielaborino” materiali dei futuri *Giornali*, e dunque dei passati taccuini. È una diagnosi infondata, che falsa il senso dell’uno e dell’altro libro. [...] non una delle grandi pagine, personaggi e azioni del *Castello* si potrebbe ritrovare nei taccuini».⁴¹ Giudizio sottoscritto all’unanimità da tutti gli studiosi successivi, compresa Paola Italia che chiosa ricordando con giusta prudenza il quaderno andato smarrito nella ritirata di Caporetto: «Semmai, le prose del *Castello* sviluppano situazioni e personaggi che colmano il vuoto delle pagine del diario andato perduto» (*Nota al testo*, p. 567). Mi sembra, tuttavia, che proprio le nuove pagine del *Giornale di guerra e di prigionia* spingano a sfumare questa valutazione e considerare alcune connessioni tra segmenti del diario e *Compagni di prigionia*, pur senza negare lo statuto differente e la non sovrapponibilità del diario e delle prose lirico-memoriali del *Castello*.⁴²

Nelle *Note Autobiografiche* del 12 novembre 1918 è infatti descritta la stessa situazione di *Compagni di prigionia*. Betti legge le sue poesie a Gadda

⁴¹ Guglielmo Gorni, *Gadda, o Il testamento del capitano*, in *Le lingue di Gadda*, cit., pp. 149-175, la citazione alle pp. 156-157 [online nell’«Edinburgh Journal of Gadda Studies»: https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/war_writings/gornicapitano.php]. Obiettivo polemico sottaciuto è la nota al testo del *Castello di Udine* di Raffaella Rodondi, molto documentata e ricca di intuizioni critiche tuttora valide; cfr. Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., pp. 803-827; per i contatti tra il *Giornale di guerra* e il *Castello*, cfr. pp. 806-808. Come già Rodondi, anche Paola Italia (*Nota al testo*, p. 583), individua nello stringato resoconto sulla milizia all’Adamello («Attacco al Fargorida del batt. Val d’Intelvi», p. 241; «il tenente Attilio Calvi, che poi morì al Rifugio G., fu da me visto al passo Brizio (3117) nella tenda della sanità: credo fosse il 30 aprile», p. 242) l’argomento poi sviluppato nel *Castello di Udine*, nella parte finale di *Immagine di Calvi* (Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., pp. 173-176).

⁴² Gorni ha del resto riconosciuto in *Compagni di prigionia* «il solo testo per cui, con le debite cautele, si potrebbe forse parlare di riscrittura», notando però che «a parte i personaggi storici fissi di Ugo Betti e di Bonaventura Tecchi (ma anche Anguissola e Raspaldo sono conservati come tali, riconoscibili nella loro identità anagrafica), tutti gli altri compagni di prigionia [...] assumono identità velate, o diventano senz’altro maschere di una commedia dell’arte, mista di più caratteri e poliglotta» (Gorni, *Gadda, o Il testamento del capitano*, cit., p. 171).

(dopo averle condivise con Tecchi almeno sei mesi prima),⁴³ in seguito alle insistenze dell'ingegnere che lo ha «spiato e pedinato»:

Betti mi lesse il giorno 10 alcune sue poesie. La storia ha qualche precedente. Già da più mesi sapevo, per affermazione strappata a Tecchi, ch'egli scriveva poesie; ma nella poetaglia aulica del Campo e nemmeno tra noi compagni e nemmeno nell'intimità dei più amici egli si lasciò sfuggire parola al riguardo. Io cominciai l'assalto per entrare nella rocca. A mie risolte affermazioni ch'egli scrivesse versi, fondate, oltre Tecchi, sul fatto che glie ne avevo visto scrivere, cogliendolo di sorpresa, egli negò. – Negò, negò; poi sospettò che Tecchi m'avesse detto qualcosa. Poi s'avvide che io compresi il suo sospetto, anzi la sua sicurezza. Una volta mi rimproverò di averlo pedinato e spiato. Insomma venne a sapere che io sapevo, fu certo ch'io ero certo. E questa era la prima conquista. –

Per indurlo a leggermi qualcosa ci vollero preghiere, argomentazioni, promesse di silenzio. [...] L'esposizione teorica precedé in parte, in parte seguì, la lettura di una sua poesia, che potrei chiamare per necessità di catalogo: *La Primavera*. (pp. 422-423)

Mi disse per scherzo: «Vieni che ti leggo le mie poesie». (Accorgimento?) Io lo invitai a leggermele davvero come mi aveva promesso. Accettò. Andammo a passeggiare dietro la fila delle latrine del blocco A, suo posto preferito, tra le latrine e il reticolato. Il sole era al tramonto fra le nebbie verso la foresta dell'Ovest. Ero un po' obeso, moralmente molto, molto stanco, ma capii lo stesso subito e abbastanza bene. – Betti lesse, al solito, maluccio, con voce alterata dall'emozione, (Ricordo perfetto.), come l'altra volta della *Primavera*. Ricordo male la prima poesia letta. Male anche due brevi che mi lesse poi. Bene ricordo quella del figlio del re sperduto nella

⁴³ Si veda Tecchi, *Taccuini del 1918*, cit., p. 67 (25 maggio 1918): «Giornata cattiva e scontenta. Betti mi ha letto nel pomeriggio quattro sue poesie. Mi ha letto con voce tremante, come uno scolarecchio che confessa il primo peccato. È straordinario: un giovine di venticinque anni, che sembra rotto a ogni esperienza buona e cattiva della vita, che ha un sorrisolino che parrebbe ironico all'arco delle labbra, che ha la mano rude d'un operaio, che sa dire con voce tranquilla e grossa le parole più sporche della nostra incolore vita comune, mi ha detto versi di una sensibilità pura, di una aderenza cristallina alle impressioni più incorporee. Credevo di trovare i versi di un uomo d'ingegno: credo siano le poesie di un poeta. Gli ho detto questo con sincerità: e la grande tristezza che mi pesava sul cuore è sembrata sparire per un momento». In *Compagni di prigionia* si legge: «Tecchi conosceva già quelle liriche, quelle che sarebbero venute a costituire una così notevole parte del libro di Betti: egli riscoteva maggior fiducia di me, com'è ovvio» (Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., p. 163)

foresta, quella del ritorno a casa, e bene ricordo quella che dissi del Re nel Castello notturno.

Mi piacquero moltissimo; non so che giudizio ne potran fare gli altri o io stesso in seguito. A prima ed unica lettura mi parvero vere e stupende poesie. [...]

Sono un magnifico concretamento artistico; la freschezza dell'espressione è immediata, viva, toccante, la musicalità di pensiero è squisita e profonda. – La musicalità del verso è tale da non dare disturbo, da non lasciare traccia, da non essere sovrapposizione. – (pp. 426-427)

Molti sono i punti ripresi e sviluppati in *Compagni di prigionia* nelle porzioni che si sono riportate prima: Gadda spia Betti nella «baracca-brodaglia» mentre scrive versi; tra i «reticolati» Betti legge sue poesie con voce «un poco tremante, come d'un fanciullo che dica con inadeguata voce sul suo straziato piangere»; Gadda prova una forte sensazione di «musicalità perduta e nostalgica». Anche le poesie di Betti citate nei due testi coincidono: *La casa morta*, *Il castello nero*, e *La primavera*, la lirica letta per prima che va poi ad aprire *Il re penseroso* (menzionata in *Compagni di prigionia* con l'*incipit* «Quando il cielo ritorna sereno...»).⁴⁴ Se non materiale per una diretta rielaborazione, le pagine del diario di prigionia offrono almeno un canovaccio per diverse sequenze di *Compagni di prigionia*, ed è legittimo sospettare che Gadda le avesse rilette durante la stesura del pezzo del *Castello di Udine* per ricavarne alcuni dati probabilmente dimenticati dopo così lungo tempo («non ricordo bene tutt'i dettagli, sono passati altri quindici annazzi vigliacchi...»), ammette lui stesso in *Compagni di prigionia*.⁴⁵

⁴⁴ Nella prosa del *Castello di Udine* è inoltre ricordata la poesia *Il figlio del re nella foresta* e sono riportati alcuni versi del testo eponimo *Re penseroso* e *La casa morta*, risonanti con alcuni nodi biografici di Gadda, come la nostalgia per la Brianza e l'affetto materno. Per le tangenze con la *Cognizione del dolore* si veda Maria Antonietta Terzoli, *La dolente cognizione*, in *Gadda e la Brianza. Nei luoghi della «Cognizione del dolore»*, Atti del convegno internazionale di Longone, 6-7 maggio 2005, a cura di Mario Porro, Milano, Edizioni Medusa, 2007, pp. 27-54; poi con il titolo *Preistoria della «Cognizione»* in *Alle sponde del tempo consunto*, cit., pp. 63-79. Cfr. anche Federica Pedriali, *Trial of Symmetry (a Betti Function, with Extinction)*, in *Cain and other symmetries (the early alternatives)*, «The Edinburgh Journal of Gadda Studies», 6/2007 [<https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/monographs/pedriali/pedricain0.php>].

⁴⁵ Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., p. 162.

Non trovano spazio nel *Castello di Udine* le considerazioni più propriamente letterarie, sulla poesia e sulla poetica di Betti, che vengono invece puntualmente recuperate nella recensione al *Re pensieroso*. Sin dal 27 novembre 1919 Gadda promette all'amico di raccogliere in un articolo le proprie impressioni sulla sua silloge (non ancora edita) e ne postilla il manoscritto.⁴⁶ Tra il maggio e il giugno 1922 stende una prima redazione che, dopo vari rifiuti, esce nel «Giornale d'Italia» il 22 gennaio 1926. Durante il soggiorno argentino (dicembre 1922-febbraio 1924), usando in parte materiali di quel testo, ne scrive una seconda versione che viene pubblicata in «La Patria degli Italiani» (Buenos Aires) il 20 aprile 1923.⁴⁷ Gadda non risparmia lodi sperticate alla silloge, tutt'altro che memorabile, azzardando incauti accostamenti con grandi autori del passato. Come è stato osservato, la lettura non è soltanto simpatetica, ma in un esercizio di critica proiettiva il recensore dà spazio ai propri nodi autobiografici e batte su punti cruciali della propria idea di scrittura.⁴⁸

Nella parte finale, sostanzialmente uguale in entrambe le versioni dello scritto, dopo l'analisi di tre liriche (*Nave dei sogni*, *La casa morta*, *Città di ferro*), Gadda si concentra sul peculiare simbolismo di Betti facendo per contrasto l'esempio del dramma di Maeterlinck *Pelléas et Mélisande* (musicato poi da Debussy):

Il Betti insomma si è valso nella sua costruzione poetica di un simbolismo che chiamerò «realistico» per contrapporlo al simbolismo puro, al simbolismo-attrazione di Maurice Maeterlink.

In una scena del «*Pelléas et Mélisande*» l'amante palpita e sogna sotto la finestra della cognata, presso l'alto bastione del castello; la bionda capigliatura di lei si amplifica e scende, come una luce, come un profumo,

⁴⁶ Carlo Emilio Gadda, *L'ingegner fantasia. Lettere a Ugo Betti 1919-1930*, a cura di Giulio Ungarelli, Milano, Rizzoli, 1984, lett. n. VIII, p. 38: «sai bene che mi credo un giudice insufficiente, perché realmente non ho né la preparazione, (e quale ci vorrebbe!), né la testa per queste cose. [...] Noterò le mie impressioni come un "lettore" che ami e spero nella cosa letta».

⁴⁷ Il testo del 1922 si legge tra gli *Scritti dispersi* in Carlo Emilio Gadda, *Saggi giornali favole I*, a cura di Dante Isella, Clelia Martignoni, Liliana Orlando, Milano, Garzanti, 1991, pp. 671-678; per i dati si veda la nota filologica di Isella, ivi, pp. 1334-1335. La versione del 1923 è riportata in appendice a C.E. Gadda, *L'ingegner fantasia*, cit., pp. 137-144.

⁴⁸ Si veda in particolare Terzoli, *Preistoria della «Cognizione»*, cit., pp. 66-70.

sino a terra, sì che egli la bacia. In un'altra scena i due fratelli percorrono le cave di un pauroso sotterraneo: dolci parole si scambiano, ma sul cuore d'entrambi incombe il terrore di oscuri presentimenti. Questi episodi hanno un prodigioso contenuto di drammaticità: ma il dramma si delinea per simboli irreali: dilatazione della chioma, strani fatti di terrore nella caverna.

Il Betti pure dispone con uno studio accurato i suoi simboli nella composizione, ma li trascoglie esclusivamente dalla realtà logico-sperimentale...

Nelle tre poesie che ho commentato nulla è irrealista. Tuttavia le immagini che ne costituiscono lo sviluppo valgono non già per quello che significano direttamente, letteralmente, sì in quanto simboli suscitatori di un'emozione lirica più profonda ed universale. È questo in fondo, uno dei segreti dell'arte, la quale può alcune volte definirsi, come nel Betti: «espressione dell'universale per mezzo di un simbolismo episodico».

E dall'antitesi tra il nostro particolare affettivo e la legge di necessità che governa tutte le cose scaturisce, già lo notai, quella tragica sensazione di sgomento, quella prescienza d'un male inesorabile, comune a tutti, che rende alla poesia del Betti un'intensa significazione drammatica.⁴⁹

Non è stato rilevato ma sono puntuali le riprese da *Pensiero notato. Espressione*, tanto che troviamo un'autocitazione tra virgolette («espressione dell'universale per mezzo di un simbolismo episodico») e un riferimento a uno scritto precedente («già lo notai»). Nel *Giornale*, il 14 novembre 1918, Gadda aveva infatti ragionato, tra le altre cose, proprio del simbolismo «realistico» di Betti in opposizione a quello “irrealista” di Maeterlinck:

Spirito nostro incapace dell'universale, definisce gli avvenimenti con i contorni che essi hanno nel mondo del particolare, misconoscendone la vera essenza; e in questi particolari il fenomeno artistico-ideologico si cristallizza. Ciò anche per gli stessi accolti d'una coorte di reazione. Deviare della corrente universale nello stagnero fenomenico-particolare. Paragone dell'onda; l'immagine sua è in noi viva per contorno, spuma, colore, conseguenze nei riflessi egoistici. (p. 471)

Questo lavoro è, in poesia, lo scarto, la scelta, la composizione, l'eufonia, gli avvicinamenti, i ritorni di pensiero, i motivi principali, l'intreccio

⁴⁹ Gadda, *Saggi giornali favole I*, cit., pp. 677-678.

dei motivi, eccetera, eccetera. Colori delle vocali, di Betti. Divisionismo poetico (parlando di Maeterlink) di Betti: anziché analisi, svolta storicamente e logicamente per lo più, (continuità nel tempo), tante facce di cubi, messe a mosaico. Cubi momenti. Altre cosette. (p. 475)

Qualità superiore del simbolismo di Betti sul simbolismo di Maeterlink. (Simbolismo ha per me un valore tutt'affatto mio). Betti ha un simbolismo «in realtate», l'altro è simbolismo extrareale. (Gadda) Questo giudizio mi parve condiviso da Betti. La scena del sotterraneo nel *Pelléas et Mélisande* fu interpretata da Betti come da me: prescienza che l'un fratello ha dell'adulterio dell'altro e prescienza del suo proprio odio. Nell'adulterio, prescienza che il fratello sappia e presentimento della vendetta; che scorre profonda e ancor non espressa in una determinazione e neppure in una tentazione, sotto l'esteriorità della vita e sotto l'essenza dominatrice anteriormente, l'amore fraterno. (p. 476)

Le nuove pagine del diario, scritte nel vivo confronto con Betti durante la prigionia, contengono dunque il primo germe dello scritto critico sul *Re pensieroso*, costituendone un parzialissimo abbozzo. Nel *Giornale* Gadda aveva del resto descritto programmaticamente il *Pensiero notato. Espressione* come «materiale grezzo che rielaborato potrà ricevere più compiuta e razionale espressione in opere di qualsiasi genere, teoretiche o pratiche» (p. 435).

La lettura delle poesie di Betti ha forti ripercussioni sulla natura stessa e sull'organizzazione del *Giornale*. Dalle note del 13 novembre apprendiamo infatti che Gadda ha iniziato a fargli leggere il suo diario: «Stamattina passeggiavi con Betti; bel sole e tepore; parlammo del diario, ch'egli talora legge, per diritto acquisito in cambio della lettura concessami di sue poesie» (p. 430). Questo gesto per nulla insignificante, l'aver dato accesso al giornale a un lettore d'eccezione, ammirato, temuto ed emulato, è probabilmente alla base assieme ad altri fattori del cambio strutturale del *Giornale*: Gadda scrive ora «per farsi leggere» (*Nota al testo*, p. 565) e proprio il giorno successivo (14 novembre), come si è detto, separa fisicamente su quaderni diversi la *Vita notata. Storia* e il *Pensier notato. Espressione*. In quest'ultimo, non a caso, si confronta a lungo con le idee letterarie-estetiche di Betti, e il 26 dicembre 1918 arriva a trascrivere sotto sua dettatura le cinque strofe

della poesia *Il figlio del re nella foresta* (cc. 11r-13v, pp. 477-480), raccolta poi con minime varianti nel *Re pensieroso*.

Forse il destino dei quaderni del diario di prigionia, tenuti nascosti così a lungo e riemersi solo nel 2019, potrebbe trovare spiegazione proprio nel difficile rapporto con Betti, centrale e quasi ingombrante durante la prigionia, destinato a inasprirsi sino a dissolversi già negli anni Trenta. Per comprendere meglio la natura di questo legame durante la guerra, in assenza di testimonianze di Betti, rimangono una fonte preziosa le memorie di Tecchi pubblicate nel 1961 con il titolo *Baracca 15c*, che introducono una prospettiva esterna e disvelano alcuni fatti taciuti da Gadda. Privato di qualsiasi afflato lirico, qui l'adorazione per Betti, descritta pur con ironia quasi come un culto mitico-religioso in *Compagni di prigionia*, è ricondotto ad aneddoto goliardico, rivelatore però della soggezione subita da Gadda:

[Gadda] si sottometteva, la sera, alle imposizioni scherzose di Ugo Betti. Questi pretendeva che i suoi piedi fossero sempre puliti, immuni da ogni cattivo odore; e sdraiato nella sua cuccia, facendo il buffone, voleva che ognuno, nel passare davanti a lui, s'inchinasse, soprattutto che s'inchinasse Gadda per constatare e riverire quella verità. Gadda entrava, pensieroso e grave; non voleva, sorrideva, si schermiva; poi, come se non lo vedesse nessuno, finiva per inchinarsi; ma rinculava subito, con quel suo sorriso triste e bonario, in mezzo alle risa di tutti.⁵⁰

Tecchi sottolinea poi l'«eccessiva crudeltà, quel modo di giudicare ed anche di irridere» con cui spesso Betti infieriva su Gadda prendendosi gioco della sua «ingenuità».⁵¹ In generale, lo sprezzo e le umiliazioni di Betti non possono che accrescere la vischiosa attrazione di Gadda, venata di rivalità mimetica e masochismo. Al riguardo è opportuno ricordare il sistema dei personaggi abbozzato nel *Racconto italiano di ignoto del novecento*, cimento

⁵⁰ Bonaventura Tecchi, *Baracca 15c*, Milano, Bompiani, 1961, p. 72; il capitolo su Gadda era stato anticipato in rivista due anni prima (*Gadda a Cellelager*, «L'Approdo letterario», n.s., V, 5, gennaio-marzo 1959, pp. 32-36). Tecchi vede in Betti «una specie d'ideale di vita»: «non ricordo [...] un momento di debolezza, di vera prostrazione. L'accento, il primo accento batte, nel ricordo, sull'energia morale: una energia, in lui, serena, per lo più nascosta, ma qualche volta, anche, prorompente con una certa iattanza e perentorietà di voce e di giudizi» (Tecchi, *Baracca 15c*, cit., pp. 60 e 64).

⁵¹ Tecchi, *Baracca 15c*, cit., pp. 64 e 75.

romanzesco del 1924-1925 che ospita cospicue riflessioni teoriche. Betti corrisponde senza dubbio al «tipo A» (il volitivo Grifonetto nel *Racconto*) opposto al «tipo B» (l'abulico Girolamo, qui Gadda stesso), ed è avvicicabile a uno dei futuri tipi gaddiani più fortunati, quello del «giovannotto che ha successo con le donne»,⁵² sempre guardato con sospetto e invidia.

Eloquenti in tal senso due episodi del *Giornale di guerra e di prigionia*, apparentemente minimi. Nel dicembre 1918, in preda a maceranti esami di coscienza sul proprio comportamento, Gadda si rivolge a Betti e a Ottone Terzi (sottotenente di artiglieria e studente di ingegneria), confidando loro «la questione psicologica del come e del perché io, che non mi credo cattivo, sono destinato ad attaccar briga con tanti e per tanto diversi motivi». Il responso di Betti è spietato e colpisce nel profondo l'inettitudine e i sentimenti di inadeguatezza gaddiani: «io non sono buono; reagisco male e fuor di proposito; [...] non ho tatto, non so vivere [...] Betti disse anche che io sono stimato dagli altri più di quel che valgo e lo disse con assoluta serietà» (p. 496). La seconda condanna inflitta da Betti tocca il versante della scrittura di Gadda; così la rammenta Tecchi in *Baracca 15c*:

E quando un giorno [...] osò presentare a Betti un suo quaderno, scritto lì, alla baracca 15, Betti respinse, in parte scherzando in parte sul serio, il manoscritto, qualificandolo col nome, credo emiliano, di “soffeghino”, cioè di cosa che pesa e che soffoca... E Gadda s'inchinò, scherzando anche lui, al verdetto del giudice, lui che sarebbe diventato quello scrittore che è.⁵³

Sulla base di una lettera inedita di Betti a Gadda del 7 ottobre 1920 (custodita all'Archivio Bonsanti), Paola Italia indica che «soffeghino» (dal milane-

⁵² Gian Carlo Roscioni, *La disarmonia prestabilita. Studi su Gadda* [1969], Torino, Einaudi, 1995³, p. 43; su questo punto si veda almeno Rinaldo Rinaldi, *I Dioscuri senza Leda: biografia e letteratura nel primo Gadda*, in *La coscienza infelice. Carlo Emilio Gadda*, cit., pp. 36-95, in particolare pp. 50-52. Un'indagine dettagliata di una «funzione Gadda» in Betti si deve a Federica Pedriali che ha individuato nell'amico e rivale una proiezione e un sostituto psichico di Enrico, il fratello minore «bello, florido, geniale» e «più forte e bravo ed intelligente» (*Giornale di guerra e di prigionia*, pp. 516 e 518). Gadda apprende la tragica notizia della morte del fratello dalla madre nel gennaio del 1919, al ritorno dalla prigionia, e subito Betti prende il posto di Enrico: soltanto pochi giorni più tardi, infatti, Gadda e Betti si trovano fianco a fianco prima a Firenze, poi a Livorno. Cfr. Pedriali, *Esercizi di sostituzione. Per una funzione Betti in Gadda*, cit., pp. 91-92.

⁵³ Tecchi, *Baracca 15c*, cit., p. 63 (cfr. anche ivi, p. 73).

se *soffegá*, ‘soffocare’, ‘cosa noiosa, interminabile, soffocante’) era termine impiegato di frequente da Betti «in senso generale e scherzoso, per designare tutti gli esperimenti letterari», inclusi i suoi stessi (*Nota al testo*, p. 610, nota 97). Va aggiunto che l’espressione ricorre in ben tre lettere del 1921 di Gadda a Betti, e in particolare in quella del 25 maggio l’ingegnere lo usa per indicare lo scritto screditato dall’amico, «l’ormai sepolto sofeghino (un onanismo di prigionia)». ⁵⁴ Il tono scanzonato e giocosamente autodenigratorio nasconde forse una ferita non perfettamente rimarginata. Le pagine ora edite del *Diario di prigionia* svelano che il «sofeghino» disdegnato da Betti era la prima prova narrativa di Gadda, *La passeggiata autunnale*, il racconto dalle tinte *noir* dell’agosto 1918, ⁵⁵ come è annotato specularmente il 28 novembre nella *Vita notata. Storia* e nel *Pensiero notato. Espressione*:

Jer sera Betti mi invitò a una partita di chiacchiere, che fu occasionata dai giudizi di Sciaccaluga sul mio racconto *La passeggiata autunnale*. Questo racconto fu scritto sopra tutto per ottenere da Betti in compenso la lettura delle sue poesie. Ha mille difetti, palesi anche a me, e anche mentre lo scrivevo. Ma molti giudizi di Sciaccaluga sono causati da prevenzioni retoriche. (p. 450)

Nei giudizi di Sciaccaluga sul mio Sofeghino, (nome dato da Betti alla *Passeggiata autunnale*), Betti riscontrò prevenzioni retoriche. [...] Il Sofeghino è stato scritto male e in fretta: (Betti, Sciaccaluga se ne accorsero: impressione generale e vera). – Betti vuole la digestione della materia, la

⁵⁴ Gadda, *L’ingegner fantasia*, cit., lett. n. XVI, 25 maggio 1921, p. 51: «Hai voluto farmi dei complimenti e denigrare l’ormai sepolto sofeghino (un onanismo di prigionia), ma credo che tu sia troppo benevolo circa la mia prosa in genere, e troppo anche verso una tiritera di CelleLager che non merita alcun giudizio, neppure severo». Giulio Ungarelli aveva ipotizzato che il «sofeghino» potesse essere *Dal memoriale di un volontario di guerra*, lo scritto apparso in due puntate sul settimanale manoscritto «L’Organo» compilato dai prigionieri (su cui cfr. la pagina del 31 luglio 1918 del *Giornale di guerra e prigionia*, pp. 385-386), ma è più probabile che Gadda si riferisca a questo testo chiamandolo «tiritera di CelleLager». Per le altre occorrenze di «sofeghino» cfr. Gadda, *L’ingegner fantasia*, cit., lett. n. XVIII, 24 agosto 1921, p. 53; lett. n. XIX, 31 dicembre 1921, p. 54.

⁵⁵ *La passeggiata autunnale* fu pubblicata in «Letteratura», 61, gennaio-febbraio 1963, pp. 5-25, accompagnata da una nota dell’autore: «Questo racconto fu pensato e scritto dal 22 al 30 agosto compresi dell’anno 1918 in Celle-Lager. Gaddus». Si legge ora tra i *Racconti dispersi*, in Gadda, *Romanzi e racconti II*, cit., pp. 927-952 (nota filologica di Isella, p. 1296).

sua triturazione e manipolazione e scelta: kauen un wiederkauen. (p. 474)

È noto che i rapporti tra Gadda e Betti si allentarono già nei primi anni Trenta: dopo due telegrafiche cartoline la corrispondenza cessò irrimediabilmente nel luglio 1930.⁵⁶ Pochi e fugaci sono i cenni a Betti nel carteggio con Tecchi e tutti antecedenti il 1932.⁵⁷ Come spiegare la recisione di un legame così profondo? E come giustificare l'enigmatica prima pagina stracciata della copia del *Re pensieroso* conservata alla Biblioteca del Burcardo?⁵⁸ Separò forse i due amici la polemica nei primi anni Trenta sul romanzo italiano, in cui Gadda parteggiò per i calligrafi, Betti invece per i contenutisti, mantenendosi vicino alle posizioni dell'accademia e diradando le collaborazioni con «Solaria» (un accenno alla polemica nelle note del *Castello di Udine*).⁵⁹ Il futuro scrittore della *Madonna dei filosofi* e del *Castello* si accingeva a superare la fama letteraria dell'antagonista, un tempo adepto di poesia precoce e inarrivabile. Divenuto giudice, Betti avrebbe virato con grande successo la propria carriera verso il teatro con un tradimento della

⁵⁶ Nell'aprile del 1928 Gadda recensisce su «Solaria» *Caino e altre novelle* (Milano, Corbaccio, 1928): il pezzo è freddo e ben poco elogiativo, tanto che Betti se ne lamenta con Tecchi parlando di «necrologio d'un libro mancato»: «con l'attenuazione o la soppressione sistematica delle osservazioni favorevoli, la rec[ensione] ha cambiato natura, è diventata una cosa concessiva, superiore, con un po' di compatimento. Questo è antipatico perché snatura il pensiero di Gadda». La lettera è custodita presso l'Archivio Tecchi ed è citata in Roscioni, *Il duca di San'Aquila*, cit., p. 288; sul carteggio Betti-Tecchi cfr. Lia Fava Guzzetta, *Le lettere di Ugo Betti a Bonaventura Tecchi*, in *Bonaventura Tecchi. Scrittore e germanista*, a cura di Rossana M. Caira Lumetti e Daniele Ferrara, Roma, Edizioni Studium, 1999, pp. 21-37. Il 4 giugno 1934 Gadda scrive a Silvio Guarnieri di un riavvicinamento con Betti che probabilmente non avvenne: «Ho riveduto per caso Betti, che finalmente mi ha salutato, si è fermato, ha attaccato discorso. Ciò mi ha tolto un grave dolore, perché l'idea di non essere salutato da un compagno di guerra mi era molto penosa. Forse andrò a trovarlo» (lettera custodita presso il Centro Manoscritti di Autori Moderni e Contemporanei dell'Università di Pavia).

⁵⁷ Cfr. Carlo Emilio Gadda, *A un amico fraterno. Lettere a Bonaventura Tecchi*, a cura di Marcello Carlino, Milano, Garzanti, 1984, pp. 85, 88, 92, 106-108.

⁵⁸ Il dato è segnalato da Ungarelli in Gadda, *L'ingegner fantasia*, cit., p. 98, nota 4; nella lettera n. XXXII del 5 marzo 1924, Gadda aveva scritto: «Il "Re P[ensieroso]" è sempre stato, o quasi, sul mio tavolino da notte, la copertina è bella bisunta. C'è anche la dedica dal caffè della Borsa» (ivi, pp. 97-98). Cfr. *La biblioteca di Don Gonzalo*, cit., p. 53; *Catalogo della biblioteca di Carlo Emilio Gadda*, cit., p. 86.

⁵⁹ Cfr. Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., p. 275.

comune passione giovanile forse imperdonabile agli occhi di Gadda.⁶⁰ Ma, volendo indagare più in profondità, si può congetturare che l'emulazione e la sottomissione giovanile si siano tramutati negli anni nell'annientamento e nella rimozione dell'amato-odiato rivale. I dati non lasciano in ogni caso dubbi. In una lettera a Tecchi del 1932 Betti si rammarica per una promessa non mantenuta da Gadda che avrebbe preferito dedicare un articolo alla poesia di Montale.⁶¹ Alla morte di Betti, il 9 giugno 1952, Tecchi invia alla famiglia questo telegramma: «Piango amico carissimo giovinezza lontana inchinomi ingegno poeta drammaturgo – B.T.».⁶² Nessun messaggio da parte di Gadda è sinora affiorato. Mentre Tecchi dedica *Baracca 15c* sia a Gadda («con vivo affetto») sia a Betti («con affettuosa memoria»), le edizioni del 1955 e del 1965 del *Giornale di guerra e di prigionia* recano un'epigrafe rivolta soltanto a Tecchi: «ricordando la sua fermezza nei giorni difficili». Sebbene sia difficile avanzare ipotesi plausibili sui complicati percorsi dei taccuini gaddiani, non pare azzardato immaginare che negli anni Cinquanta e Sessanta Gadda non solo desiderò mantenere riservati i giudizi affilati sui compagni di prigionia, ma volle anche celare il suo antico debito e senso di inferiorità verso Betti, nascondendo e preservando dalla pubblicazione le pagine dei quaderni riempite di annotazioni su di lui e sulla sua poetica, contenenti perfino una lunga poesia diligentemente trascritta sotto la sua dettatura.

III.

Rovesciando la prospettiva rispetto al saggio di Gorni, ci si può da ultimo domandare che cosa del *Giornale di guerra e di prigionia* venga omesso o dissimulato e attenuato nel compatto manfello delle prose belliche del *Castello di Udine*. Il che equivale in definitiva a rintracciare le ragioni per cui

⁶⁰ È ipotesi di Pedriali, *Trial of Symmetry (a Betti Function, with Extinction)*, cit.

⁶¹ Cfr. Roscioni, *Il duca di Sant'Aquila*, cit., p. 289; Carlo Emilio Gadda, *Poesia di Montale*, «L'Ambrosiano», 9 agosto 1932, p. 3 (poi in *Saggi giornali favole I*, cit., pp. 765-771). Sull'antipatia tra Montale e Betti, che pure preoccupa Gadda, si vedano gli aneddoti in Piero Gadda Conti, *Le confessioni di Carlo Emilio Gadda*, Milano, Pan, 1974, pp. 46-47 e Giancarlo Vigorelli, *Carte d'identità. Il Novecento letterario in 21 ritratti indiscreti*, Milano, Camunia, 1989, pp. 246-247.

⁶² Cfr. Pedriali, *Trial of Symmetry*, cit., nota 17.

negli anni Trenta Gadda riteneva impossibile pubblicare il suo diario, o «libro»,⁶³ sulla guerra, documento difettivo ma intangibile nella sua fisicità e imm modificabile nella sua concomitanza con gli eventi. Questo il significato di *Impossibilità di un diario di guerra*, testo chiave pubblicato nell'«Ambrosiano» nel dicembre 1931, poi incluso nel *Castello*, del quale Andrea Cortellessa sottolinea ora acutamente le numerose ambivalenze e reticenze.⁶⁴ Rimandando ad altra sede uno studio approfondito, giova mettere questo fondamentale autocommento in relazione con altre testimonianze anche di anni successivi e analizzarne alcuni frammenti nelle stesure manoscritte, già rilevati sparsamente da Gian Carlo Roscioni nel suo studio su infanzia e giovinezza di Gadda, *Il duca di Sant'Aquila*.⁶⁵

⁶³ Nella prima carta della stesura autografa (Fondo Roscioni, c. 1.4.14.1.1r) «mio libro» è soprascritto in matita blu al titolo *Impossibilità d'un diario di guerra* come possibile alternativa a «diario» (in una redazione successiva, Fondo Roscioni, c. 1.4.14.2.1r, «mio» è cassato: *Impossibilità di un >mio< diario di guerra*). Gadda definisce «libro» il diario alla fine del *Giornale del 1916* («In questo libro, scritto tutto di prima mano, anche nei luoghi di bello stile o quasi, sono contenute molte notizie di piccole cose [...]», p. 241) e nel finale assoluto («Finisco ora questo libro di note», p. 532). Su questo punto cfr. Niccolò Scaffai, *Diario, confessione, romanzo: sul «Giornale di guerra e di prigionia» di Carlo Emilio Gadda*, in *La regola e l'invenzione. Saggi sulla letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2007, pp. 167-197, in particolare p. 170.

⁶⁴ Andrea Cortellessa, *Dopo la fine delle fini. Gadda in guerra e in prigionia*, «Il Gaddus», 1, 2023, pp. 133-162. Ringrazio l'autore per avermene concesso la lettura in anticipo e per i preziosi spunti di riflessione.

⁶⁵ Notevole un passaggio della stesura autografa di *Impossibilità di un diario di guerra* (Fondo Roscioni, c. 1.4.14.1.5r-6r; trascritto in Roscioni, *Il duca di Sant'Aquila*, cit., pp. 32-34), sui propri antenati che sentirono «il Regno D'Italia [...] una cosa viva e verace»: «de due' rami ebbsi consanguinei i quali furono ministri zelantissimi dello Stato italiano, ed altri dal cuore capace di rinuncia e di sacrificio per la buona attuazione dell'idea italiana» (Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., p. 141). Abbondano qui riferimenti precisi alla propria progenie, poi caduti nel testo a stampa: *in primis* lo zio «il senatore Giuseppe Gadda», che «da prefetto di Perugia, eseguì l'ordine di arresto di Giuseppe Garibaldi, nel 67 a Sinalunga»; il figlio dello zio che «contro il divieto paterno, saltò della finestra nottetempo per andare con Garibaldi e si fracassò una gamba». Dal ramo materno sono menzionati un «prozio finito in Crimea e un ritratto di un altro, con la barba lunga, a Belfiore»; e il padre della madre, Johan Anton Lehr (nato nel 1826 a Gyönk), «un ufficiale degli Honved a cui il 48 ungherese (da quel che riesco a capire) tolse la divisa: e ne fece un semplice funzionario delle poste imperiali e regie nel decennio 48-59». Gadda non cela poi la propria ammirazione per le doti belliche degli ungheresi presi a modello contro la deludente casta militare italiana: «Che cosa siano gli ungheresi in guerra non c'è bisogno ch'io lo dica perché lo si sa benissimo. Anche in pace tutte le loro fisime di “leone ma-

In *Impossibilità di un diario di guerra* Gadda ammette: «Ho sofferto: orrendamente sofferto: e delle mie angosce il 99 per 100 lo lascerò nella penna: il mio diario di guerra è una cosa impossibile, ognuno lo vede». ⁶⁶ In altre parole non è possibile portare alla luce tutte le affezioni, le irritazioni e i tormenti espressi con foga e senza schermi nei taccuini («la volontà sommersa dal caso», l'obnubilamento del «chiaro pensiero», la «caduta del vivere in una vana e disperata sopravvivenza»), ⁶⁷ poiché «l'automacerazione e il vittimismo non sono tollerabili da chi sente militarmente di dover compiere atti militari». ⁶⁸ Nel *Giornale di guerra e di prigionia* il culmine della lacerazione e dell'autocommiserazione, ai limiti della dicibilità, è raggiunto nelle pagine finali della *Vita notata. Storia*, con il desolato ritorno, funestato dalla notizia della tragica fine del fratello, appresa dalla madre il 18 gennaio 1919: «Non voglio più scrivere; ricordo troppo. Automatismo esteriore e senso della mia stessa morte: speriamo passi presto tutta la vita» (p. 513). Nell'ultima pagina del *Giornale* la sofferenza per la ritirata del 25 ottobre 1917 si somma a tale «orrendo dolore», rendendo la vita «inutile», «quella d'un automa sopravvissuto a sé stesso, che fa per inerzia alcune cose materiali, senza amore né fede» (31 dicembre 1919, p. 531).

Un velato riferimento a Enrico compare in un passaggio cruciale della prosa *Dal castello di Udine ai monti*, dal quale deriva il titolo dell'intero volume. Gadda racconta il mancato appuntamento con una «persona» che

giaro che [si] risveglia” sono, a parte la comicità della cosa o la tragicità del loro presente sacrificio, rivelatrici di una secolare tendenza alla bravura militare». I riferimenti spiegano meglio il passo a stampa del *Castello di Udine*, altrimenti alquanto criptico: «Gli anni di Crimea e di Belfiore se ne occupa Luzio, e quelli che videro accendersi le baionette garibaldine: ma anche per fare il quarantotto c'è voluto un po' di posate d'argento» (Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., p. 141). Così nel resto della redazione manoscritta: «Mia madre mi parla sempre del '48 e dell'argenteria di famiglia di sua madre, un pasticcio che non si capisce bene perché anche per fare le cinque giornate c'è voluto un po' di denaro».

⁶⁶ Gadda, *Impossibilità di un diario di guerra*, cit., p. 142.

⁶⁷ Ivi, p. 135.

⁶⁸ Ivi, p. 138. Si veda un passaggio particolarmente esplicito della stesura manoscritta (Fondo Roscioni, c. 1.4.14.1.18r): «E anche negli altri non vidi, non volli vedere l'umiltà: l'umiltà reale di alcuni mi rendeva sadico, mostro di Düsseldorf: auguravo loro la cannonata che li guarisse pr sempre di quel loro spirito di automacerazione, di mortificazione, di “rassegnazione” che non è ammissibile da chi sente pazzamente lo spirito militare» (per la lezione a stampa cfr. Gadda, *Impossibilità di un diario di guerra*, cit., p. 139: «anche negli altri non vidi, non volli vedere il francescanesimo [...]»).

non avrebbe più rivisto, dovuto al fatto che non si era premurato di ottenere la «licenza-premio» che gli sarebbe spettata nel settembre 1917:

Ma la mia smània militare, verso l'autunno '17, aveva raggiunto limiti demenziali [...]. Il fatto è che non mi diedi nessuna premura della licenza. Venni trasferito ad altro reparto, e il trasferimento mi portò dal Carso all'Isonzo, davanti il bastione dello Javorcek. Alla stazione di Udine mancai persino ad un incontro, fissato con persona che dovevo non più rivedere sulla terra! Per far presto, per arrivar prima!, dove ci fossero, nelle valli, cupi tuoni, fra il fumare delle fredde nebbie autunnali. Ho scontato questa fantasia con anni di disperato rimorso, sono andato, come un cieco, al mio disperato destino. Perché dal castello di Udine, il luglio, avevo veduto le Alpi di Carnia, vetrate, e il lontano corruccio di Monte Nero: bianchi e rotondi dentro il cobalto, cumuli di nuvole incoronavano il grigiore vetrato dell'Alpe, screziata delle sottili sue vene, come ghiaccio, come cristallo. «O ce biel, o ce biel sichièl in Udin!» Gli alpini dell'ottavo cantavano la vecchia villotta: e il canto si dilatò solenne: religioso corale di giovinezza.⁶⁹

Che la «persona» in questione fosse Enrico era stato già intuito dai precedenti interpreti, ed è ora confermato da una lettera che Gadda inviò al fratello il 25 settembre 1917 dalle pendici del monte Sabotino, a nord di Gorizia, dopo il trasferimento alla «470.^a Compagnia Mitragliatrici»: «Non ebbi tempo di attendere fino a sera a Udine, poiché la rapida gita a Milano era già un extra pericoloso: mi dolse perciò molto di non averti potuto rivedere. [...] Io ho perso la licenza, passando alla 470.^a; poiché il 20 sett. bre dovevo andarci, se fossi rimasto alla 445: ma non me ne importa nulla».⁷⁰ È dunque signifi-

⁶⁹ Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., pp. 149-150. Sul titolo «suscettivo di interpretazione simbolistica» si veda la nota ivi, p. 155: «Il castello di Udine, il sischièl a Udin, è momentanea immagine-sintesi di tutta la patria, quasi un amuleto dello spirito. I monti son quelli delle Alpi Giulie, dove il Ns. pensava di solo adempiere ai suoi doveri, e si ebbe la immeritata umiliazione della prigionia». Rilevanti le osservazioni di Manuela Bertone, *Il romanzo come sistema. Molteplicità e differenza in C.E. Gadda*, Roma, Editori Riuniti, 1993, pp. 58-72. Gadda aveva in un primo momento pensato di intitolare il libro con il binomio di memoria tolstojana *Polemiche e pace*, derivato dal trittico finale *Polemiche e pace nel direttissimo*, scritto tra il marzo e il luglio 1933. Cfr. Venturi, *Nel Fondo Roscioni*, cit., pp. 69-72.

⁷⁰ *La guerra di Gadda. Lettere e immagini (1915-1919)*, a cura di Giulia Fanfani, Arnaldo Liberati, Alessia Vezzoni, Milano, Adelphi, 2021, lett. n. 96, pp. 163-164 e le note di commento, p. 292.

cattivo che nella stesura autografa di *Dal castello di Udine ai monti* si legga la lezione «appuntamento con il mio povero fratello»,⁷¹ già parzialmente casata e poi modificata in «appuntamento dato a persona»: la morte di Enrico e lo strazio lancinante che ne segue non possono essere raccontati come nel diario, in questi anni considerato un inedito da tenere segreto.

Tra i frammentari materiali genetici di *Impossibilità di un diario di guerra* (Fondo Roscioni), una porzione intera che non entra nel testo a stampa lambisce temi cruciali, soltanto alcuni dei quali presenti nelle prose belliche del *Castello di Udine*: l'inerzia devastante della prigionia («caduta orrenda nel vuoto», «inattività morale», «riva dell'inutilità»),⁷² il vagheggiamento di imprese eroiche, l'entusiasmo per le azioni belliche («in guerra ho passato alcune ore delle migliori di mia vita»),⁷³ la feroce condanna degli alti ufficiali («fessi») subito taciuta per motivi di opportunità, il lutto immedicabile per la morte del fratello. Se ne trascrive il testo tralasciando gli interventi a lapis e alcuni appunti seriori a penna:

In me la prigionia spense ogni desiderio e mi riempì di cenere l'anima: e mi portò a una forma di frenesia militare che si esauriva in lunghe camminate silenziose, su e giù come il gattopardo dei Giardini in gabbia; sotto l'automatismo de' gesti e del passo vaneggiavo di comandare compagnie di assalto, rivedevo i luoghi delle battaglie e dell'orgoglio, i ghiacciai, le petraie e le selve divelte, e in quelle battaglie e in quell'orgoglio e nella fumana de' fumi nitrici, identificavo la ragione più bella della mia vita.

So che mi procurerò degli odî, poiché tutta la fantasia della «guerra bella» viene con ragione respinta dai bibliotecarî della saggezza. La guerra mi mise molte volte paura: tremai o almeno mi contrassi in lunghe ore d'angoscia: soprassalii all'improvviso scoppio d'una granata inattesa nella bosaglia, patii disagi oggi a me stesso incredibili: vidi i miei affetti straziati, nell'orrore delle battaglie pregai intensamente Dio perché prendesse me e non il mio povero fratello: venni come a patti con Dio, a ogni cannonata, gli dicevo, ebbene sia la mia ora, ma risparmi lui! E incontrai un tal numero di fessi che se dovessi parlarne con verità, finirei male. Ma ero tanto

⁷¹ Fondo Roscioni, c. 1.4.11.1r.

⁷² Così si legge in *Immagini di Calvi* in Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., p. 171.

⁷³ Gadda, *Impossibilità di un diario di guerra*, cit., p. 142.

«entusiasta» come si dice in borghesia, dalle signore, che non volli vederli e fingevo a me stesso che quei fessi fossero degli ufficiali degni di tal nome.⁷⁴

L'auspicio della sopravvivenza del fratello piuttosto che la propria era già stato formulato in una lettera del 30 giugno 1915 agli amici milanesi («Mio fratello Enrico è partito da Edolo coi suoi compagni per ignota destinazione. [...] Vorrei pregare la guerra di scegliere me, ma non lui!»);⁷⁵ e torna insistentemente nel *Giornale*: «Io mi ripeto angosciosamente il voto già fattomi: che la guerra prenda me, ma non mio fratello!» (21 luglio 1916, p. 161); «perché Dio non ha ascoltato la mia fervente preghiera del '15, del '16, di sempre: “La guerra prenda me e non lui?”» (22 gennaio 1919, p. 514);⁷⁶ «Dio sa con che purezza e fervore io pregai lui o il destino che prendesse me, tanto gramo, e lasciasse mio fratello, per carità» (1 marzo 1919, p. 516). Una confessione e un ricordo autentici, dunque, che pure non potevano trovare spazio nel *Castello di Udine*.

Una preziosa indicazione dell'autore, valida per gran parte della sua opera, è affidata a una nota introduttiva per la pubblicazione su «Solaria» nel luglio 1932 di tre brani ricavati dalla *Meccanica*: «Non è nel mio modo la denuncia diretta del mio dolore. Talvolta esso va travestito di scherno: e talora non tanto gli ultimi aspetti del male io mi rappresento, ma piuttosto i suoi gèrmini».⁷⁷ Da una lettera a Bonsanti dell'11 agosto 1959 scopriamo

⁷⁴ Fondo Roscioni, c. 1.4.14.1.21r; porzione trascritta e commentata in Roscioni, *Il duca di Sant'Aquila*, cit., pp. 126 e 162.

⁷⁵ C.E. Gadda, *Lettere agli amici milanesi*, a cura di Emma Sassi, Milano, Il Saggiatore, 1983, p. 8.

⁷⁶ Tra i molti passaggi sull'apprensione per Enrico si veda per esempio nel *Giornale*, 7 novembre 1915: «A Enrico regalai trenta lire e acquistai qualche oggetto di corredo. Come vorrei seguirlo, essergli vicino! [...] Ero ben triste quand'egli partì, per Brescia, con Dosi, e Ulrich. Lo salutai al treno: ci abbracciammo e bacciammo come ci eravamo baciati e abbracciati nel ritrovarci, a casa, la mezzanotte del 4 corrente. – Ricominciano le ansie, le angosce di quando ero a Parma e lo sapevo a Montozzo! Spero di aver presto sue notizie. Ora sono triste, tediato, irrequieto, impigrito. [...] Il pensiero di mio fratello torna e ritorna nella mia mente: lo vedo a Bezzecca, qui presso, in Val Daone, o ancora a Brescia: penso continuamente a lui» (pp. 61-62).

⁷⁷ Riportato da Dante Isella nelle *Note ai testi della Meccanica*, in Gadda, *Romanzi e racconti II*, cit., p. 1198. I tre brani *Le novissime armi*, *Papà e mamma* e *L'armata se ne va* furono accolti nelle *Novelle dal Ducato in fiamme* (Firenze, Vallecchi, 1953) e in *Accoppiamenti giudiziari* (Milano, Garzanti, 1963). Nella vasta bibliografia sul ruolo fondante della guerra nella scrittura di Gadda ci si limita a rimandare a Manuela Bertone, *Gadda*.

che la pubblicazione nell'edizione del *Giornale* del 1955 della *Vita notata. Storia*, dove è messo a nudo il dolore lacerante per la morte di Enrico, era stata scoraggiata dall'amico e invece voluta da Gadda. Quattro anni dopo, la scelta forse liberatoria di rivelare il trauma più profondo è oggetto di angosciosi tormenti ed è giudicata «uno degli errori irreparabili della mia vita»:

Molte angosce mi turbano; i nodi vengono al pettine, i traumi lontani e prossimi mi sconvolgono; i miei libri (mea culpa) mi hanno procurato dispiaceri con parenti e conoscenti, specie il *Giornale di guerra e prigionia*, di cui potevo tralasciare l'ultima parte, come tu mi avevi chiesto, e che potevo purgare di troppe durezza e grossezze. Mia sorella non mi perdona più, e forse ha ragione. Ma io non potei allora neppur rivedere le bozze, tanto ero stanco alla RA.I. e già ammalato: e mi fidai del parere di Romanò. Questo è uno degli errori irreparabili della mia sventatezza.⁷⁸

L'altra ragione che frena Gadda dal pubblicare il *Giornale* negli anni Trenta è enunciata in termini vaghi e alquanto criptici in *Impossibilità di un diario di guerra*: «Il mio diario di guerra contiene dei giudizi, esso è dunque impossibile».⁷⁹ Il riferimento è alle invettive sprezzanti contro i commilitoni, dotati di insufficiente senso del dovere e debole spirito bellico, ma anche contro i superiori incapaci e l'incompetente classe dirigente italiana. Il *Giornale* abbonda di tali violenti attacchi contro le gerarchie militari, gli italiani e la patria: attacchi che appaiono a Gadda avventati e inaccettabili nei primi anni Trenta, durante il regime fascista, anche perché in conflitto

La scrittura come «strazio del passato continuo», in *Dire la guerre?*, a cura di Christophe Mileschi, «Cahiers d'études italiennes», 1, 2004, pp. 55-71; Mauro Bignamini, «Don Ciccio rammemorò subito». *Su un possibile palinsesto autobiografico nel secondo capitolo del «Pasticciaccio»*, «Strumenti critici», XXIII, 3, 2008, pp. 339-364; poi *I silenzi di don Ciccio (e quelli di Gadda): un palinsesto autobiografico*, in Mauro Bignamini, *Mettere in ordine il mondo? Cinque studi sul «Pasticciaccio»*, Bologna, Clueb, 2013, pp. 157-193 (per la bibliografia pregressa si veda la nota 1, pp. 157-158); Andrea Cortellessa, *Archeologia con pescecane. Detriti della Grande Guerra nel «Pasticciaccio»*, in *Cinquant'anni dalla morte. Carlo Emilio Gadda (1973-2023)*, a cura di Luca Mazzocchi e Serena Vandì, «Strumenti critici», XXXVIII, 163, settembre-dicembre 2023, pp. 659-686.

⁷⁸ Bonsanti, Gadda, «Sono il pero e la zucca di me stesso», cit., lett. n. 280, p. 245; cfr. anche Italia, *Nota al testo*, pp. 574-575.

⁷⁹ Ivi, p. 141.

con il proprio personale culto della nazione e della disciplina, «una disciplina vissuta, la sola degna d'esser vissuta».⁸⁰

È possibile allegare ulteriori testimonianze a sostegno di questa ipotesi. Verso la fine del 1931, mentre le prose di guerra del *Castello di Udine* stavano uscendo sull'«Ambrosiano» (novembre 1931-febbraio 1932), Giani Stuparich pubblica per Treves *Guerra del '15* con il sottotitolo *Dal taccuino d'un volontario*: «documento psicologico e personale» dei «primi mesi di guerra» vissuti da «semplice gregario», come informa la succinta nota iniziale.⁸¹ Forti in generale le tangenze con l'esperienza di Gadda (benché molti eventi non siano compresi nello stretto arco cronologico del diario di Stuparich, 2 giugno-8 agosto 1915): la lunga, penosa reclusione in un campo di prigionia austro-ungarico e la morte del fratello minore Carlo. Gadda recensisce *Guerra del '15* su «Solaria» nel febbraio ragionando per contrasto con la propria «esperienza» e «documentazione», «chiuse però nel cassetto e consegnate alla dimenticanza». Di Stuparich ammira soprattutto la «compostezza salda e virile» che, scrive, «non reagisce né con la folle ira né con l'accasciamento che sarebbero stati per esempio nella mia propria natura ma stupendamente si contiene in una nota di superiore fermezza e serenità, che ho chiamato virile». Ribadisce poi il punto chiave sugli arri-

⁸⁰ Ivi, p. 136. Come osserva Cortellessa, *Dopo la fine delle fini. Gadda in guerra e in prigionia*, cit., p. 142, Gadda era già allora consapevole della gravità di certi giudizi e nel diario parla del «Carattere segreto e incensurabilità di queste note»: «Nelle note potranno esser contenuti giudizi ingiusti, eccessivi, enormi, strani, offensivi: un eventuale lettore non potrà però chiedermi alcuna soddisfazione o riparazione al riguardo, poiché, ripeto, quando scrivo non ho alcuna intenzione di pubblicità, ma solo di aiuto alla memoria. Queste note sono una memoria fuori della scatola cranica, ma non meno secreta» (14 novembre 1918, p. 437).

⁸¹ Si cita da Giani Stuparich, *Guerra del '15*, a cura di Giuseppe Sandrini, Macerata, Quodlibet, 2015, p. 8; si veda la post-fazione di Sandrini, *Giani Stuparich: poesia e verità di un «semplice gregario»*, ivi pp. 183-195; Giuseppe Sandrini, *Guerra del '15 di Giani Stuparich: scrittura e riscrittura di un diario*, «Studi novecenteschi», XLIII, 91, gennaio-giugno 2016, pp. 51-71. Recente la pubblicazione dell'inedito *Diario di prigionia 1916-1918*, a cura di Silvia Contarini, Bianca Del Buono, Giulia Perosa (Archivio Stuparich, 3), Trieste, EUT – Edizioni dell'Università di Trieste, 2023 [<https://eut.units.it/it/catalogo/diario-di-prigionia-1916-1918/5587>].

schiati «giudizi», soprattutto sulla casta militare, che rendono impossibile la divulgazione dei taccuini:

mi commuove la ritenuta e generosa pacatezza dello Stuparich nel rappresentare la povertà etica media, io che ho riempito i miei diari e le lettere di recriminazioni, di ingiurie, di sarcasmi – che poi a poco a poco, scoprendomi sempre più sinceramente quello che sono dovrò ritirare in articulo mortis, chiedendo perdono a tutti.⁸²

Due documenti successivi all'uscita della *princeps* del *Giornale* (1955) confermano che i taccuini di guerra non erano originariamente destinati alla pubblicazione ma pensati come deposito di memorie e immagini per la scrittura di un'opera letteraria. Così Gadda scrive a Contini il 24 luglio 1955: «Lo spirito con cui via via annotavo era quello di serbare qualche immagine viva, autentica, concreta, anche spiacevole, anche lesiva della mia “figura morale”, per elaborarne, eventualmente un racconto di guerra. Ma l'annotazione in sé non era destinata “alle stampe”, e tanto meno me vivente».⁸³ Nella lettera allarmatissima ad Ambrogio Gobbi del 7 novembre 1958, dove si profonde in scuse esagerate per un giudizio malevolo nel *Giornale* sull'amico da cui aveva ricevuto soltanto uno scherzoso rimprovero, Gadda parla poi dei diari come «note *interne non* destinate alla pubblicazione», «promemoria *segreto* di quegli anni, di quelle sofferenze, di quel tempo di follia», e afferma: «Semmai avrebbero dovuto servirmi a recuperare qualche immagine del 1917-18 in un lavoro (racconto, romanzo) rielaborato».⁸⁴

Il «romanzo-racconto» che rielabora porzioni del *Giornale* è la *Meccanica*, il più importante e compiuto dei romanzi giovanili, composto nel

⁸² Carlo Emilio Gadda, recensione a Giani Stuparich, *Guerra del '15*, Milano, Treves, 1931, «Solaria», VII, 2, febbraio 1932, pp. 53-56; si legge tra gli *Scritti dispersi* in Gadda, *Saggi giornali favole I*, cit., pp. 745-748. Sull'importanza di questo scritto si veda Andrea Cortellessa, *Il duca di Sant'Aquila e la guerra degli altri. Carlo Emilio Gadda recensore di guerra*, «Paragone – Letteratura», XLVI, 548-550, 1995, pp. 116-136; Andrea Cortellessa, *Giornale di guerra e di prigionia*, in *Companion Gadda*, a cura di Paola Italia, di prossima uscita per Carocci.

⁸³ Contini, Gadda, *Carteggio 1934-1963*, cit., lett. n. 66, pp. 182 (cfr. *supra*, nota 7).

⁸⁴ Cfr. Gadda, *Lettere agli amici milanesi*, cit., p. 67; la lettera a Gobbi è ampiamente citata da Isella nelle *Note ai testi* del *Giornale*, in Gadda, *Saggi giornali favole II*, cit., pp. 1104-1106.

1928-1929 e rimasto in larga parte inedito sino alla pubblicazione nel 1970 per iniziativa di Garzanti. Nell'edizione del 1989, Dante Isella ha ricondotto il testo a rigore filologico aggiungendo anche i tre capitoli finali che ritraggono scene di guerra al fronte nella zona sopra Vicenza.⁸⁵ Redatta in tre quaderni tra l'ottobre e il dicembre del 1928, la prima stesura della *Meccanica* circolò tra alcuni amici e catturò l'interesse di Leo Longanesi, editore dalle note simpatie fasciste e accorto scopritore di talenti. Rispondendo il 14 novembre 1929 al cugino Piero Gadda Conti, cui Longanesi aveva chiesto notizie sulla *Meccanica* chiamata «libro sulla terza Italia», Gadda manifesta però prudenti timori per i delicati temi politici e per le reazioni del regime a una eventuale pubblicazione:

Il libro sulla terza Italia, non è, probabilmente, altro che il manoscritto che tu hai visto e che ora è in mano di Tecchi, o meglio nel suo solaio.

Comunque scrivo oggi stesso a Longanesi; non credo che l'intonazione generale del libro sia molto patriottica nel senso bandierone della parola. Però il sarcasmo contro gli imboscati rivela l'amor di patria e vi sono tratti di descrizione di battaglia (Altipiani) nel finale.

Non vorrei che poi Longanesi mi facesse mandare al confino perché, come al solito, non risparmiò i generalazzi, la cui immagine in me non è disgiunta dal ricordo della straziante agonia morale che costarono le loro malefatte in guerra. Poi c'è qualche tocco di umana simpatia per l'Umanitaria, ecc.⁸⁶

Le tirate contro i «generalazzi» e le loro «malefatte in guerra», l'«intonazione generale del libro» non corrvamente «patriottica» sono in larga parte le motivazioni esposte in *Impossibilità di un diario di guerra* per l'impraticabile pubblicazione del diario.⁸⁷ Ma sono anche gli stessi freni che agiscono

⁸⁵ Per i rapporti tra il *Giornale di guerra e di prigionia* e la *Meccanica*, su cui si tornerà in altra sede, si rinvia a Andrea Cortellessa, *I capitoli postumi della «Meccanica» di Carlo Emilio Gadda. Due tracce avantestuali*, «Studi novecenteschi», XX, 45-46, 1993 [ma: maggio 1995], pp. 93-111.

⁸⁶ Gadda Conti, *Le confessioni di Carlo Emilio Gadda*, cit., p. 12; la lettera è citata da Isella nelle *Note ai testi della Meccanica*, cfr. Gadda, *Romanzi e racconti II*, cit., pp. 1176-1177.

⁸⁷ Guido Lucchini commenta giustamente: «Nonostante il tono scherzoso è ribadita la critica spietata mossa nel *Giornale* al modo in cui fu condotta la guerra. A distanza di più di dieci anni da Vittorio Veneto non vi è dunque nessun segno di respiscenza». Citando la nota costruttiva del 2 gennaio 1929 del secondo quaderno della *Meccanica* sulla situazione politica del 1914-1915 (riportata da Isella nella *Note ai testi*, cit., p. 1181), Lucchini

nella scrittura dei cinque pezzi del *Castello*, che «ebbero vincoli di rigorosa unità infino alla gestazione». ⁸⁸ Nell'oscillazione inquieta tra strategie di copertura e mal trattenuta esplosione degli umori, Gadda fa comunque affiorare tali critiche in *Impossibilità di un diario di guerra*: «nella mia retorica anima io giudico e credo molte sofferenze si sarebbero potute evitare con più acuta intelligenza, con più decisa volontà, con più alto disinteresse, con maggiore spirito di socialità e meno torri d'avorio. Con meno Napoleoni sopra le spalle e meno teppa e traditori dietro le spalle». ⁸⁹ Rivela un altro lacerto della stesura manoscritta caduto nell'elaborazione: «Sono un tal frenetico che vorrei poter un giorno rompere la cerchia del silenzio per evitare che in futuro una guerra fosse così condotta, come fu dolorosamente la nostra». ⁹⁰ Citando questo segmento avantestuale e ba-

ne mette in luce la perfetta continuità ideologica con il *Giornale*: «Gadda non perdonò mai ai socialisti il neutralismo e fu critico del pari della corrente riformista e di quella "rivoluzionaria"». Cfr. Guido Lucchini, *Sui recenti carteggi di Carlo Emilio Gadda*, «Strumenti critici», XXXVI, 156, 2, maggio-agosto 2021, pp. 343-369, in particolare pp. 360-361. Sull'ideologia politica del giovane Gadda e sul suo interventismo si rimanda a Guido Lucchini, *Appunti sul «Quaderno di Buenos Aires»: tra le pagine di cronaca e di ideologia*, «I Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», n.s., 2, 2011, pp. 165-190; Realino Marra, *Gadda, la guerra e la prigionia. Tra sentimento nazionale ed Europa*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», LI, 1, giugno 2021, pp. 249-261; Pier Giorgio Zunino, *Gadda, Montale e il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2023, pp. 15-29 (il libro è anticipato dal saggio Pier Giorgio Zunino, «Lettura Martinetti». *Gadda e Montale nelle ombre del fascismo*, «Rivista di filosofia», CX, 1, aprile 2019, pp. 3-34); Giulia Fanfani, «Dentro a macchina». *L'interventismo dei fratelli Gadda*, in *Cinquant'anni dalla morte. Carlo Emilio Gadda (1973-2023)*, cit., «Strumenti critici», XXXVIII, 163, settembre-dicembre 2023, pp. 491-514.

⁸⁸ Come precisa una nota della *princeps* del *Castello* (1934). Soppressa nell'ed. del 1955 dei *Sogni e la folgore*, la chiosa è riportata da Rodondi nell'*Appendice delle Note ai testi del Castello*, in Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., p. 830.

⁸⁹ Gadda, *Impossibilità di un diario di guerra*, cit., p. 142. In una redazione autografa (Fondo Roscioni, c. 1.4.14.1.9r) erano più crude le lezioni originarie: «cogliani» per «Napoleoni» e «assassini» per «traditori». Per un'analisi delle prose di guerra del *Castello di Udine*, che sottolinea la santificazione ed estetizzazione della guerra «en phase avec l'idéologie du pouvoir autoritaire qui domine l'Italie (bientôt l'Europe)», si veda Christophe Mileschi, *Gadda contre Gadda. L'écriture comme champ de bataille*, Grenoble, ELLUG, Université Stendhal, 2007, pp. 141-156, la citazione a p. 148. Per l'esame del tema della guerra nelle altre sezioni e dell'imponente apparato paratestuale del libro è importante lo studio di Bertone, *Il romanzo come sistema*, cit., pp. 55-125.

⁹⁰ Fondo Roscioni, c. 1.4.14.1.9r.

sandosi probabilmente su informazioni dirette dell'autore, Roscioni avverte del progetto iniziale di Gadda di scrivere un «libello [...] sapidissimo» «che fosse al tempo stesso una cronaca e un monito»: «Nel corso della composizione, il temperamento lirico-evocativo dell'autore e motivi d'ordine prudenziale ebbero però la meglio sugli intenti polemici».⁹¹

Per Gadda, dunque, non solo è impensabile rendere pubblico il diario di guerra, ma lo stesso *Castello di Udine* è il risultato di un progetto, in parte naufragato, che era per motivi analoghi irrealizzabile. In una lettera del 26 marzo 1932 ad Alberto Carocci, Gadda parlava dell'idea primigenia, piuttosto chiara e circoscritta, definendo la silloge in lavorazione «un libretto coi miei articoli di guerra, una cosa un po' carina»;⁹² a Tecchi ne scriveva ancora in questi termini il 1° maggio 1932: «Vorrei pubblicare le cose di guerra, ma il più sarà trovare l'Editore. Carocci stesso mi consigliava di rinunciare a Solaria, dati gli scarsi mezzi miei e suoi».⁹³

Il piano originario omogeneo e coeso viene presto scardinato: un indice autografo del futuro *Castello*, non datato, anteriore alla primavera del 1933 e con probabilità risalente all'estate-autunno del 1932, ingloba in quattro composite sezioni una folta messe di pezzi eterogenei aggregando tutto il già edito con assoluta noncuranza della divisione canonica dei generi.⁹⁴ La sezione *Reminiscenze di guerra* è persino posta temporaneamente in seconda posizione, dopo il manipolo dei reportage di crociera, *Viaggio mediterraneo*. Rimane irrealizzato il progetto lì indicato di un sesto pezzo, un «capitolo dei ricordi di guerra», da consegnare alla rivista fiorentina fondata da Ugo Ojetti e gestita da Pietro Pancrazi: «Articolo di Pegaso (da fare)*».⁹⁵ Negli anni Trenta Gadda non riesce pertanto a completare un'in-

⁹¹ Roscioni, *Il duca di Sant'Aquila*, cit. p. 126. Roscioni aggiunge: «Della lezione che Gadda voleva impartire è rimasto quasi soltanto il capitolo introduttivo, *Elogio di alcuni valentuomini*, una piccola, aforistica, risentita "arte della guerra"».

⁹² *Lettere a Solaria*, a cura di Giuliano Manacorda, Roma, Editori Riuniti, 1979, lett. n. 532, p. 371.

⁹³ Gadda, *A un amico fraterno*, cit., lett. n. LXXXIX, p. 109. Poiché non era possibile una pubblicazione con «Solaria» senza un finanziamento, Gadda e Carocci valutano anche di rivolgersi a Ceschina e Vallecchi come editori alternativi per il *Castello di Udine*; cfr. *Lettere a Solaria*, cit., lett. n. 539, 24 maggio 1932, p. 375.

⁹⁴ Per un esame dell'indice manoscritto si rinvia a Venturi, *Nel Fondo Roscioni*, cit., pp. 51-59.

⁹⁵ Il progetto compare in un elenco di «Argomenti possibili per articoli su giornali – o su riviste letterarie. Pêle-mêle» del 2 luglio 1932, dove si legge come ultimo punto: «Per

tera opera sulla guerra: né una intera silloge con soli pezzi bellici, come sarebbe potuto essere il *Castello di Udine*, né il romanzo «sulla terza Italia», *La meccanica*, di cui escono soltanto tre estratti su «Solaria» nel luglio-agosto 1932 benché Carocci insista negli anni successivi per un'uscita a puntate dell'intero testo.⁹⁶ In questi stessi anni Gadda sembra anche vagheggiare l'idea di un libro di stampo speculativo su quello che nel *Giornale* aveva chiamato «il complicatissimo sistema morale che risponde all'etichetta del mio nome» (p. 374): oltre agli studi filosofici molto avrebbe dovuto alla decisiva esperienza di guerra e prigionia. Lo rivela ancora un tassello di una stesura autografa di *Impossibilità di un diario di guerra*, caduto nella lezione a stampa. Dopo aver individuato nel «dovere» e nell'«orgoglio militare» rispettivamente l'«idea» e l'«istinto» che soli l'avevano sorretto nei «giorni di sangue e di fólgori»,⁹⁷ Gadda riconosce nella rassegnazione la più grave delle colpe e allude a una «disperata Etica» che ha in mente di scrivere con

“Pègaso” articolo di ricordi di guerra. → (Fondo Roscioni, c. 6.12.68v). Si veda anche la penultima nota di un altro promemoria dello stesso giorno: «Pègaso: Capitolo dei ricordi di guerra» (c. 6.12.69r: la data si ricava da c. 6.12.67r: «2 Luglio 1932. – | – Milano. →»). Su questi elementi, che inducono a datare l'indice autografo del *Castello di Udine* all'incirca a questo periodo, o quanto meno non troppo lontano dal luglio 1932, si rimanda a Venturi, *Nel Fondo Roscioni*, cit., pp. 52-56 e 62-63. Nell'aprile 1932 «Pègaso» aveva respinto il racconto *La fidanzata di Elio* (poi edito il 29 aprile 1932 sull'«Ambrosiano» e incluso nel *Castello di Udine*), come risulta dalle lettere a Bonsanti (Gadda, Bonsanti, «Sono il pero e la zucca di me stesso», cit., lett. n. 35, 13 aprile 1932, e lett. n. 37, 26 aprile 1932, pp. 24-27). Roscioni commenta così la mancata scrittura della prosa di memorie belliche per «Pègaso»: «Ci rammarichiamo [...] che i capitoli sulla guerra non siano più numerosi; che Gadda [...] non abbia scritto il programmato sesto, lungo pezzo – destinato a «Pègaso» –, con il quale i ricordi di vita militare avrebbero raggiunto le dimensioni di un esile ma compatto volume. Se l'autore avesse pubblicato un libro del genere, *Il castello di Udine* sarebbe assurdo *d'emblée* al rango di un classico del Novecento italiano» (Roscioni, *La disarmonia prestabilita*, cit., p. 223).

⁹⁶ Carocci scrive a Gadda il 26 novembre 1932: «Ciò che più premeva da parte tua era la tua collaborazione, e in modo particolare, fino dal primo numero, il tuo romanzo *La Meccanica*. Vorrei come ti dissi pubblicarlo a puntate e questo incominciando dal primo numero»; e ancora il 28 febbraio 1934: «perché non mandi uno scritto per il numero di “Solaria”? per il primo numero dell'anno. Un racconto, un articolo, quello che vuoi, magari una parte della *Meccanica*». Si veda Roberta Colberlaldo, «Chi collabora a “Solaria” *campa cent'anni*: carteggio Gadda-Bonsanti, Carocci e Parenti (1926-44)», Tesi di dottorato, Università di Ferrara, a.a. 2015/2016, pp. 43-47, le citazioni a p. 44.

⁹⁷ Gadda, *Impossibilità di un diario di guerra*, cit., p. 138.

il possibile recupero di alcune pagine della *Meditazione milanese* e con il consueto intreccio di considerazioni personali e filosofiche:

In morale odio la rassegnazione come la peggiore delle colpe e delle vergogne: quando scriverò la mia disperata Etica, la rassegnazione sarà collocata nel fondo del gurgite infernale.⁹⁸

francesco.venturi@ilos.uio.no

⁹⁸ Cfr. Venturi, *La felicità di Gadda*, cit., p. 503 (Fondo Roscioni, c. 1.4.14.1.20; nel *Castello di Udine* si legge: «cercai sempre di creare almeno un lucore di volontà, anche nelle più torpide anime dei “rassegnati”. Con la rassegnazione non si fa la guerra, e tanto meno la si vince. Sono un rètore e questa è la mia retorica», Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., p. 141). L'affermazione va messa in relazione con una nota nella *princeps* del *Castello* sulla definizione filosofica di «felicità» che richiama il paragrafo sulla *Gramma felicità* della *Meditazione milanese* (scritta tra il maggio e l'agosto 1928): «Il Ns. ha rimeditato il senso bio-psichico di gioia-piacere e ne ha dato una esègesi al tutto nuova, che si propone di esporre in altra sede» (espunta nell'ed. del 1955, è riportata da Rodondi in appendice alle *Note ai testi* del *Castello*, cfr. Gadda, *Romanzi e racconti I*, cit., p. 829; per una discussione di tutti questi elementi si veda Venturi, *La felicità di Gadda*, cit.). Cortellessa, *Dopo la fine delle fini*, cit., p. 145, ha individuato alcuni ricordi bellici e critiche sulla conduzione della guerra nella *Meditazione milanese*. Si aggiunga che il proposito di scrivere un'«Etica» affiora più di dieci anni dopo in un elenco di progetti stilato a Firenze, 14 novembre 1945 (giorno del cinquantaduesimo compleanno). Al quinto punto, a proposito di un possibile libro di «pensieri» (nel senso pascaliano-leopardiano) da pubblicare con la casa editrice milanese Rosa e Ballo appunta: «“meditazioni facili” di carattere e di argomento vario: da costituire una specie di propedeutica empirica alla mia futura Etica. Se la vita mi bastasse, i pensieri dovrebbero essere diversi volumi, una serie di volumi. Non sarà, credo» (Quaderno Varese 1931 [F.G.1], custodito presso l'Archivio Piero Gelli della Fondazione Maria Corti dell'Università di Pavia). Sul programma di una raccolta di «pensieri» (etichetta provvisoria che soppianta nel 1945 il titolo musicale suggeritogli l'anno prima da Ballo, *Variazioni senza tema*), si rimanda a Carlo Emilio Gadda, *Lettere agli editori Rosa e Ballo (1943-1946)*, a cura di Dante Isella, «I Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», 5, 2007, pp. 47-60, in particolare pp. 54-56; Clelia Martignoni, *Sul sistema delle note in Gadda: lavori in corso*, in *Meraviglie di Gadda. Seminario sulle carte dello scrittore*, cit., pp. 115-136, in particolare pp. 131-132; Francesco Venturi, *Appunti su Gadda saggista: ideazione e costruzione dei «Viaggi la morte»*, «Strumenti critici», XXXVII, 157, settembre-dicembre 2023, pp. 483-509, in particolare pp. 488-490.

Riferimenti bibliografici

Catalogo della biblioteca di Carlo Emilio Gadda, a cura di Giorgia Alcini e Milena Giuffrida, prefazioni di Paola Italia, Andrea Cortellessa e Giorgio Patrizi, Roma, Bulzoni, 2022.

«... io sono un archiviòmane». *Carte recuperate dal Fondo Carlo Emilio Gadda*, mostra documentaria (Firenze, Archivio Contemporaneo “Alessandro Bonsanti”, 14 novembre 2003-16 gennaio 2004) e catalogo a cura di Paola Italia, Premessa di Gloria Manghetti, Pistoia, Settegiorni, 2003.

La biblioteca di Don Gonzalo. Il Fondo Gadda alla Biblioteca del Burcardo, a cura di Andrea Cortellessa e Giorgio Patrizi, Roma, Bulzoni, 2001, 2 voll.

La guerra di Gadda. Lettere e immagini (1915-1919), a cura di Giulia Fanfani, Arnaldo Liberati, Alessia Vezzoni, Milano, Adelphi, 2021.

Le carte militari di Gadda, a cura di Giulio Ungarelli, Milano, Scheiwiller, 1994.

Lettere a Solaria, a cura di Giuliano Manacorda, Roma, Editori Riuniti, 1979.

Manuela Bertone, *Gadda. La scrittura come «strazio del passato continuo»*, in *Dire la guerre?*, a cura di Christophe Mileschi, «Cahiers d'études italiennes», 1, 2004, pp. 55-71 [<https://journals.openedition.org/cei/233>].

Ugo Betti, *Il re penseroso*, Milano, Treves, 1922.

Mauro Bignamini, «*Don Ciccio rammemorò subito*». *Su un possibile palinsesto autobiografico nel secondo capitolo del «Pasticciaccio»*, «Strumenti critici», XXIII, 3, 2008, pp. 339-364; poi, con il titolo *I silenzi di don Ciccio (e quelli di Gadda): un palinsesto autobiografico*, in *Mettere in ordine il mondo? Cinque studi sul «Pasticciaccio»*, Bologna, Clueb, 2013, pp. 157-193.

Giacomo Bollini, *Un testo “quasi inedito” di Gadda*, in *Studi e scritti per Magda Indiveri. «Stanze per gli altri»*, a cura di Andrea Severi e Jessy Simonini, Bologna, Persiani, 2022, pp. 33-55.

Alessandro Bonsanti, Carlo Emilio Gadda, «*Sono il pero e la zucca di me stesso*». *Carteggio 1930-1970*, a cura di Roberta Colbertaldo, Premessa di Gloria Manghetti, con una testimonianza di Sandra Bonsanti, Firenze, Olschki, 2020.

Giordano Castellani, *Ottobre 1917: con Gadda a Caporetto*, «I Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», n.s., 2, 2011, pp. 211-229.

Roberta Colbertaldo, «*Chi collabora a “Solaria” campa cent’anni*»: carteggio Gadda-Bonsanti, Carocci e Parenti (1926-44), Tesi di dottorato, Università di Ferrara, a.a. 2015/2016.

Gianfranco Contini, Carlo Emilio Gadda, *Carteggio 1934-1963*, a cura di Dante Isella, Gianfranco Contini, Giulio Ungarelli, Milano, Garzanti, 2009.

Andrea Cortellessa, *Il duca di Sant’Aquila e la guerra degli altri. Carlo Emilio Gadda recensore di guerra*, «Paragone – Letteratura», XLVI, 548-550, 1995, pp. 116-136.

I capitoli postumi della «Meccanica» di Carlo Emilio Gadda. Due tracce avantestuali, «Studi novecenteschi», XX, 45-46, 1993 [ma: maggio 1995], pp. 93-111.

Le notti chiare erano tutte un'alba. Poeti italiani nella Prima guerra mondiale [1998], Milano, Bompiani, 2018².

Archeologia con pescecane. Detriti della Grande Guerra nel «Pasticciaccio», in Cinquant’anni dalla morte. Carlo Emilio Gadda (1973-2023), a cura di Luca Mazzocchi e Serena Vandi, «Strumenti critici», XXXVIII, 163, settembre-dicembre 2023, pp. 659-686.

Dopo la fine delle fini. Gadda in guerra e in prigionia, «Il Gaddus», 1, 2023, pp. 133-162.

Antonio Daniele, *La guerra di Gadda*, Udine, Paolo Gaspari, 2009.

Paolo Di Stefano, *Gadda, spuntano i taccuini inediti sugli anni di guerra e prigionia*, «Corriere della Sera», 8 giugno 2019.

Gadda in trincea, i diari ritrovati, «Corriere della Sera», 20 gennaio 2023.

Giulia Fanfani, «*Dentro a macchina*». *L’interventismo dei fratelli Gadda*, in *Cinquant’anni dalla morte. Carlo Emilio Gadda (1973-2023)*, «Strumenti critici», XXXVIII, 163, settembre-dicembre 2023, pp. 491-514.

Lia Fava Guzzetta, *Le lettere di Ugo Betti a Bonaventura Tecchi*, in *Bonaventura Tecchi. Scrittore e germanista*, a cura di Rossana M. Cairà Lumetti e Daniele Ferrara, Roma, Edizioni Studium, 1999, pp. 21-37.

Carlo Emilio Gadda, recensione a Giani Stuparich, *Guerra del ’15*, Milano, Treves, 1931, «Solaria», VII, 2, febbraio 1932, pp. 53-56.

Poesia di Montale, «L’Ambrosiano», 9 agosto 1932.

- Novelle dal Ducato in fiamme*, Firenze, Vallecchi, 1953.
- Giornale di guerra e di prigionia*, Firenze, Sansoni, 1955.
- La passeggiata autunnale*, «Letteratura», 61, gennaio-febbraio 1963, pp. 5-25.
- Accoppiamenti giudiziosi*, Milano, Garzanti, 1963.
- Giornale di guerra e di prigionia*, Torino, Einaudi, 1965.
- Racconto italiano di ignoto del novecento*, a cura di Dante Isella, Torino, Einaudi, 1983.
- Lettere agli amici milanesi*, a cura di Emma Sassi, Milano, Il Saggiatore, 1983.
- L'ingegner fantasia. Lettere a Ugo Betti 1919-1930*, a cura di Giulio Ungarelli, Milano, Rizzoli, 1984.
- A un amico fraterno. Lettere a Bonaventura Tecchi*, a cura di Marcello Carlino, Milano, Garzanti, 1984.
- Romanzi e racconti I*, a cura di Raffaella Rodondi, Guido Lucchini, Emilio Manzotti, Milano, Garzanti (I libri della Spiga), 1988.
- Romanzi e racconti II*, a cura di Giorgio Pinotti, Dante Isella, Raffaella Rodondi, Milano, Garzanti (I libri della Spiga), 1989.
- Taccuino di Caporetto. Diario di guerra e di prigionia (ottobre 1917-aprile 1918)*, a cura di Sandra e Giorgio Bonsanti, Nota al testo di Dante Isella, Milano, Garzanti, 1991.
- Saggi giornali favole I*, a cura di Dante Isella, Clelia Martignoni, Liliana Orlando, Milano, Garzanti (I libri della Spiga), 1991.
- Saggi giornali favole e altri scritti II*, a cura di Claudio Vela, Gianmarco Gaspari, Giorgio Pinotti, Franco Gavazzeni, Dante Isella e Maria Antonietta Terzoli, Milano, Garzanti (I libri della Spiga), 1992.
- Poesie*, a cura di Maria Antonietta Terzoli, Torino, Einaudi, 1993.
- Lettere all'editore Einaudi (1939-1967)*, a cura di Liliana Orlando, «I Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», 2, 2003, pp. 57-129.
- Lettere agli editori Rosa e Ballo (1943-1946)*, a cura di Dante Isella, «I Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», 5, 2007, pp. 47-60.
- Lettere a Gian Carlo Roscioni (1963-1970)*, a cura di Giorgio Pinotti, «I Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», n.s., 1, 2010, pp. 51-89.

- Giornale di guerra e di prigionia*, Nuova edizione accresciuta a cura di Paola Italia, con una nota di Eleonora Cardinale, Milano, Adelphi, 2023.
- Piero Gadda Conti, *Le confessioni di Carlo Emilio Gadda*, Milano, Pan, 1974.
- Alberto Godioli, *Mensogne romantique et vérités romanesque. Gadda lecteur de Stendhal*, in *Lectures et Lecteurs de Stendhal*, a cura di Hélène de Jacquelot, Béatrice Didier, Marie-Rose Corredor, Paris, Honoré Champion, 2019, pp. 263-279.
- Guglielmo Gorni, *Gadda, o Il testamento del capitano*, in *Le lingue di Gadda*, cit., pp. 149-175 [https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/war_writings/gornicapitano.php].
- Marziano Guglielminetti, *Gadda/Gaddus: diari, giornali e note autobiografiche di guerra*, «Versants», 25, 1994, pp. 81-96; poi in *Carlo Emilio Gadda. La coscienza infelice*, Atti del Convegno, Torino, 23-24 novembre 1993, a cura di Alba Andreini e Marziano Guglielminetti, Milano, Guerini e Associati, 1996, pp. 127-139.
- Paola Italia, *Agli albori del romanzo gaddiano: primi appunti su «Retica»*, in *Le lingue di Gadda*, Atti del Convegno di Basilea, 10-12 dicembre 1993, a cura di Maria Antonietta Terzoli, Roma, Salerno Editrice, 1993, pp. 179-202.
- Le carte di «Retica»*, «I Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», 2, 2003, pp. 295-311.
- Guido Lucchini, *Appunti sul «Quaderno di Buenos Aires»: tra le pagine di cronaca e di ideologia*, «I Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», n.s., 2, 2011, pp. 165-190.
- Sui recenti carteggi di Carlo Emilio Gadda*, «Strumenti critici», XXXVI, 156, maggio-agosto 2021, pp. 343-369.
- Realino Marra, *Gadda, la guerra e la prigionia. Tra sentimento nazionale ed Europa*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», LI, 1, giugno 2021, pp. 249-261.
- Clelia Martignoni, *Sul sistema delle note in Gadda: lavori in corso*, in *Meraviglie di Gadda. Seminario sulle carte dello scrittore*, a cura di Monica Marchi e Claudio Vela, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2014, pp. 115-136.

Christophe Mileschi, *Gadda contre Gadda. L'écriture comme champ de bataille*, Grenoble, ELLUG, Université Stendhal, 2007.

Eugenio Montale, *Parla il duca di Sant'Aquila*, «Corriere della Sera», 29 agosto 1965; poi in *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1996, t. II, pp. 2733-2737.

Federica Pedriali, *Esercizi di sostituzione. Per una funzione Betti in Gadda*, in *Ugo Betti Today / L'attualità di Ugo Betti*, a cura di Joseph Farrell e Franco Musarra, Atti del Convegno Internazionale del Dipartimento di Italiano dell'University of Strathclyde, Glasgow, 24-25 aprile 2008, Firenze, Franco Cesati, 2009, pp. 89-98.

Altre carceri d'invenzione. Studi gaddiani, Ravenna, Longo, 2007.

Trial of Symmetry (a Betti Function, with Extinction), in *Cain and other symmetries (the early alternatives)*, «The Edinburgh Journal of Gadda Studies», 6/2007 [<https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/monographs/pedriali/pedricain0.php>].

Gian Carlo Roscioni, *La disarmonia prestabilita. Studi su Gadda* [1969], Torino, Einaudi, 1995³.

Il duca di Sant'Aquila. Infanzia e giovinezza di Gadda, Milano, Mondadori, 1997.

Niccolò Scaffai, *Diario, confessione, romanzo: sul «Giornale di guerra e di prigionia» di Carlo Emilio Gadda*, in *La regola e l'invenzione. Saggi sulla letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2007, pp. 167-197.

Rinaldo Rinaldi, *I Dioscuri senza Leda: biografia e letteratura nel primo Gadda*, in *La coscienza infelice. Carlo Emilio Gadda*, cit., pp. 36-95.

Giuseppe Sandrini, *Guerra del '15 di Giani Stuparich: scrittura e riscrittura di un diario*, «Studi novecenteschi», XLIII, 91, gennaio-giugno 2016, pp. 51-71.

Giani Stuparich, *Guerra del '15*, a cura di Giuseppe Sandrini, Macerata, Quodlibet, 2015.

Diario di prigionia 1916-1918, a cura di Silvia Contarini, Bianca Del Buono, Giulia Perosa (Archivio Stuparich, 3), Trieste, EUT – Edizio-

- ni dell'Università di Trieste, 2023 [<https://eut.units.it/it/catalogo/diario-di-prigionia-1916-1918/5587>].
- Bonaventura Tecchi, *Gadda a Cellelager*, «L'Approdo letterario», n.s., V, 5, gennaio-marzo 1959, pp. 32-36.
- Baracca 15c*, Milano, Bompiani, 1961.
- Taccuini del 1918 sulla letteratura e sull'arte*, a cura di Franco Lanza, Milano, Mursia ("Prima persona"), 1991.
- Maria Antonietta Terzoli, *Emilio o della rima. Appunti sulla metrica di Gadda*, in *Le ragioni del dolore, Carlo Emilio Gadda 1893-1993*, a cura di Emilio Manzotti, Lugano, Edizioni Cenobio, 1993, pp. 91-103; poi in *Alle sponde del tempo consunto. Carlo Emilio Gadda dalle poesie di guerra al «Pasticciccio»*, Milano, Effigie, 2009, pp. 32-62.
- La dolorante cognizione*, in *Gadda e la Brianza. Nei luoghi della «Cognizione del dolore»*, Atti del convegno internazionale di Longone, 6-7 maggio 2005, a cura di Mario Porro, Milano, Edizioni Medusa, 2007, pp. 27-54; poi con il titolo *Preistoria della «Cognizione»* in *Alle sponde del tempo consunto*, cit., pp. 63-79.
- Giulio Ungarelli, *Grandezza e servitù militare per Carlo Emilio Gadda*, «Lingua e Letteratura», VIII, 16, 1991, pp. 5-47.
- Francesco Venturi, *Nel Fondo Roscioni: sinopie, indici, piani di lavoro*, in *Meraviglie di Gadda. Seminario sulle carte dello scrittore*, cit., pp. 47-72.
- Nuove incursioni nel laboratorio di Gadda: i racconti inediti e incompiuti*, «Strumenti critici», XXXIV, 150, maggio-settembre 2019, pp. 195-219.
- Gadda e Ugo Betti: apprendistato letterario e rivalità mimetica*, in *Italianistica 2.0. Tradizione e innovazione*, Atti del XII Congresso degli Italianisti della Scandinavia, Helsinki-Tallin, 13-14 giugno 2019, a cura di Enrico Garavelli, Daniele Monticelli, Ülar Ploom, Elina Suomela-Härmä, «Mémoires de la Société Néophilologique de Helsinki», 57, Helsinki, Société Néophilologique, 2020, pp. 113-124.
- La felicità di Gadda: Leibniz, Leopardi e Shakespeare*, «Strumenti critici», XXXV, 154, settembre-dicembre 2020, pp. 485-500.
- Appunti su Gadda saggista: ideazione e costruzione dei «Viaggi la morte»*, «Strumenti critici», XXXVII, 157, settembre-dicembre 2023, pp. 483-509.

Giancarlo Vigorelli, *Carte d'identità. Il Novecento letterario in 21 ritratti indiscreti*, Milano, Camunia, 1989.

Pier Giorgio Zunino, *Caporetto 1917. A un passo dalla «finis Italiae»?*, a cura di Pier Giorgio Zunino, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 19-56.

«Lettura Martinetti». *Gadda e Montale nelle ombre del fascismo*, «Rivista di filosofia», CX, 1, aprile 2019, pp. 3-34.

Gadda, Montale e il fascismo, Roma-Bari, Laterza, 2003.